Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

10

DESCRIZIONE

DE' TREMUOTI

ACCADUTI NELLE CALABRIE
NEL MDCCLXXXIII.

OPERA POSTUMA

DI

FRANCESCO ANTONIO GRIMALDI.

NAPOLI MDCCLXXXIV.

PRESSO GIUSEPPE-MARIA PORCELLI.

Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

LETTERA

AD UN AMICO

SULLA MORTE DI FRANCESCO ANTONIO GRIMALDI.

Omnia jam tecum perierunt gaudia nostra,
Quæ tuus in vita dulcis alebat amor.

CATULL.

CAro Amico. Oh quanto è dura la Provincia da te affidatami. Tu esigi da me le memorie appartenenti agli ultimi periodi della vita del comune Amico, ed alcuna di quelle, che conducono a descriverlo in carica di Assessore dell'Intendenza di Guerra e Marina, che forse non essendoti note potrebbono essere ingiustamente obliate. Ma perchè riaprirmi una sì mal saldata piaga? Perchè incrudelir tanto con chi si astenne dallo scriverti per non accrescer la veemenza del suo dolore? Ti ubbidirò, Amico, ma perdona tu la confusione delle mie idee, la quale è successa di una im-

Digitized by Google

maginazione oltremodo turbata. Per non trattenerti con inutili lagrime ti dico, che per rapporto a queste ultime non sò cosa possa io dirti che non ti sia nota. Debbo io forse ripeterti gli Anecdoti? E quante volte non han fatto la nostra delizia? Non hanno eccitata la nostra ammirazione, ripetendoceli a vicenda dimorando tu in Napoli pochi mesi fà? Se possono entrare nel piano dell' Elogio, che vuoi scrivere non hai a far altro, che consultare la tua memoria. Per le altre novelle ti ubbidirò, ma solo per rendere l' ultimo tributo, che mi restava a pagare alla più sacrosanta amicizia. Prima però di ogn' altro permettimi, che io ti ricordi di aver presente le di lui virtù domestiche. Tu non iscrivi soltanto per gli uomini di lettere, ma per i Cittadini ancora. E chi sà, se in tanta corruzion di morale un modello di probità ben presentato non possa far sorgere qualche imitatore? Sai meglio di me, che non sono men gloriose ed utili alla Patria le domestiche e le private virtù praticate con eroismo di quel che non lo siano le politiche e le militari spesso desolanti e tristi, e di quell'augusto nome indegne. Ciò tanto più, quando queste prodotte fussero della riflessione piuttosto, che del temperamento, quali lo erano nella persona del Defunto.

Non ti rammento qual fusse la strada, che alla carica di Assessore condusselo: la conosci meglio di me. Non potea certamente esser di lui più degna. Mi restringo a narrare quæ ipse miserrima vidi, & quorum ego magna pars fui *que' fatti, che gli hanno procurata, od accelerata la morte.*

Morta

Digitized by Google

Morta la savia di lui consorte D. Aurora Barnaba di eterna ricordanza degnissima, e privo rimasto della sua cara metà, che egli più di sestesso amava, e quasi dissi adorava per le rare virtù domestiche, che l' adornavano, non sentì più il suo cuore niuna specie di consolazione. L' aspetto tenero di cinque bambine rimaste prive di lor madre, e di quella poi, che, come ben sai, potea dirsene lo specchio, in luogo di sollevarlo vieppiù attristavalo, vedendosene Padre e Madre insieme. Ed era oltremodo attristato dal vedersi incapace di compiere pienamente que' doveri distratto dalle lettere, e dalla carica. La moglie fu sempre presente alla sua immaginazione, ed ogni oggetto gliela rappresentò finchè visse. Se vedea crescere i bisogni delle sue care figliuole colla di loro età, desiderava la moglie. Se vedea in lontano qualche speranza di cangiamento di sua sorte, sospirava la moglie per divider con lei i futuri piaceri. Non vi fu compenso proporzionato al dolore di tal perdita, nè seppe egli trovarlo, che chiamando l' ultima sua figlia col nome di Aurora, benchè Angiola si appellasse. Quante volte agitato dal caldo della sua immaginazione alterata domandommi colle lagrime agli occhi se potesse reiterarsi il battesimo, per cangiarle nome? E quante altre senza Amici e senza occupazione l'ho veduto cercare tra le sue figlie la madre? E quante carezzarle e propor loro lo specchio delle materne virtù? E quante avviarsi ove l' amato oggetto riposava per attestargli gli affetti del suo cuore, quasi che vivo fusse, e sentir potesse i suoi gemiti? Esempio ben raro di conjugale fedeltà! Ne' momenti fatali, in cui

Digitized by Google

la noja o l'ippocondria esaltavasi, non facea, che ricorrere all' imagine di sua moglie per soccorrere l' immaginazione, che il tempo indeboliva, e'l cuore che desiderava l' antico suo sollievo, e sospirava. Così cercando un ristoro incontrava nuovi motivi al pianto ed alla trisrezza. Ed oh! quante volte sorpresolo in quello stato fui astretto a violentemente strappargli quella immagine dalle mani, ed a sentirgli ripetere il presagio lugubre di sua prossima fine. Presagio, che avea alla moribonda moglie fatto, promettendogli di volerla in breve raggiugnere. Ahè amara rimembranza! Ricordati delle lagrime da noi sparse alla sponda del letto della savia e santa donna, e poscia sulla di lei tomba, e vedrai quale dovea esser il cuore del Defunto all'aspetto della immagine della estinta metà. Uno spirito da tante occupazioni etcrogenee oppresso, un cuore da tanti affetti ulcerato, una macchina da tante scosse indebolita, quante aveane ricevuto da una violenta tosse asmatica per lo spazio di due anni, dovean finalmente soccumbere.

Egli è vero, che l' abitudine contratta collo studio non gliene facea sentire il peso, ed il sentimento di ciò, che alla carica ed al suo Sovrano dovea, portato ad un' eccesso di delicatezza, facevagli sprezzare ogni pericolo, che dall'esercizio di quella potea ridondarne, ma non per questo egli ne soffriva meno, e 'l male non si ingigantiva. Erasi ridotto a segno dopo la tua partenza, che avvertito della gravezza del male il Cav. Acton, degno Ministro del nostro Clementissimo FERDINANDO IV., gli diè tosto ordine espresso e preciso comando in nome del Re, che non vi vo-

lea

Digitized by Google

lea di meno per trattenerlo in casa, di astenersi dal venire sì spesso in Segreteria di Guerra sino al suo intero ristabilimento. Dopo reiterati comandi si determinò in fine ad astenersi dall' andare in Segreteria. Nè andovvi, che una sol volta la settimana, e ciò per attestare la sua riconoscenza al suo Benefattore. Ma non per questo seppe egli dimenticarsi del suo dovere, che anzi trovò maniera da farsi venire in casa le carte del suo dipartimento per disbrigarle. Ed avendolo io qualche volta ripreso di una occupazione, che gli avrebbe accelerata la morte, altro non ebbi per risposta, se non che il suo dovere era questo verso tanti infelici, che aspettavano a momenti le Sovrane deliberazioni. *E puoi anche tu ben ricordarti quante volte ti si fu similmente risposto da quell' anima onorata e santa.*

Imperatorem oportet stantem mori. *Temeano è vero i Medici la gravezza del suo male, ma il pericolo a' di loro occhi non era imminente. Il Cavalier Gatti solo avea la vicina morte presagita otto giorni prima, parlandone con un Cavalier Toscano. Noi, ciò ignorando, trascinati dalle sviste lusinghiere de' Medici, e sedotti dal desiderio dell' Amicizia, vedevamo sì il pericolo, ma in lontano. In questo stato di cose agli otto di Febbrajo vado a trovarlo come tutto dì soleva; lo trovo a canto al fuoco solo nella sua stanza da letto con un libro alle mani, che trascurai di conoscere per il piacere di abbracciarlo. Lo ricerco di sua salute, e con voce dimessa mi risponde, che tutto andava bene, che avea la notte riposato bene, e che di buon mattino avea sonato sul violino un'aria di Barbelli suo maestro, come ben*

Digitized by Google

sai, e che avea lasciato quell'esercizio, perchè il petto non gli reggeva. Dopo poche altre espressioni di tenera amicizia sopraggiunge un Uffiziale della Segreteria di Guerra per fargli risolvere alcuni affari; ed egli senza punto alterarsi, e quasi che impaziente l'aspettasse, si presta a tutto. Tanto nell'uomo di vero carattere può il forte sentimento del suo dovere.

Fino agli ultimi periodi di sua vita fu come sempre era stata, sua dominante passione la santa e vera Amicizia. In braccio a questa era in fatti quel giorno con pochi suoi, che gli facean corona. Egli era diviso dal trattenersi con loro, e dallo scrivere. Intanto lo sorprende la tosse, comincia a sconquassargli il petto . . . nè lo abbandona, che morto. I violenti parosismi fecero impallidire e tremare gli astanti amici. Le tenere bambine benchè avvezze a sentirlo soffrire, accorrono allo strepito, e rimangono sbalordite dalla ostinazione insolita della tosse, e dall'alterazione del caro volto paterno, che eran solite a rimirar ridente. Esse versan le lagrime, ed egli per non vieppiù funestarsi le fa uscir della stanza. Si chiama un Chirurgo, che apra la vena, e questi corre. Gli si presenta e lo rifiuta, annojato dall'inefficàcia della medicina in tanti casi sperimentata, e molto più in quello di sua moglie e suo. L'esperienza, lo studio fatto sulla Fisiologia, e la conversazione co' Medici non impostori aveanlo persuaso dell'ignoranza, in cui l'uomo si ritrova delle risorte della Natura. Io frattanto per una necessità di barbare circostanze ero costretto a partire, e partii senza sospetti. Giù per le scale mi si fà avanti il Chirurgo, che narrava lo

spet-

Digitized by Google

spettacolo funesto al nostro comune Amico D.Nicola Andria, che niuno di noi sperava di vedere, essendo, come sai, egli solito venire a vedere l' Amico verso la sera. Confermo co' miei cocenti detti il racconto, e l'Amico moribondo raccomando all' Amico medico. Con essi ritorno sopra per un istante colla speranza di vedere effettuita l'apertura della vena. Egli alla inaspettata vista del Medico in un momento di calma con lieto ed amichevole sorriso insulta la spesso inoperosa medicina, e lo prega ad osservare co' suoi proprj occhi l'effetto della prescrittagli cura, giustificando la sua ritrosia ed aborrimento per la nuova apertura della vena. Al mezzo giorno partono anche gli altri Amici. Vide egli allora la ferrea Parca pronta a recider lo stame della preziosa sua vita con filosofica intrepidità e coraggio soffre la violenza del male, ed aspetta la morte. Egli rimane solo col Medico che prega a restarsi con lui a pranzo. L' Amico accetta l'invito, ma . . . per trovarsi al colpo fatale. Di lì a pochi momenti un accesso violento di tosse gli strappa una vena, rigurgita il sangue, lo soffoca, e muore.

Ahi! Caro Amico. Mi è più volte caduta la penna dalle mani, e mi sarei ben astenuto per sempre dal riaprire al mio cuore una sì mal saldata piaga, se l' idea di un tributo all' Amicizia, e quella di un adempimento alla promessa mi avesse abbandonato. Ah! se potessero degli estinti le ombre elevarsi dal seno della tomba, e conoscer il duolo, che lasciano tra gli Amici, avrebbe allora l' Amico veduto il mio cuore, e sentito i miei accenti alla inaspettata novella. Ma tu non dei saper nulla di me, puoi trovarmi

Digitized by Google

in te medesimo. Sarebbe la promessa di già adempiuta, se non credessi doverti render consapevole di quanto la morte seguì, che forse non saranno men curiose, e meno interessanti per te.

Tra le figlie la sola Primogenita D. Porzia dotata come ben sai di tutta la saviezza, la sensibilità, e'l tenero attaccamento al Padre, che in giovinetta ben educata desiderar si puote, ed in una degna erede delle virtù della Madre, avealo assistito in questo frattempo. Ma sopraffatta dalle copiose lagrime era in altra stanza passata, per non accrescer tristezza al di lui cuore. Compostosi il volto alla tranquillità rientra nella camera, sul limitare lo sente morto sul punto, smarrita ed urlante ne rifugge in dietro. Il Marchese fratello del defunto, che da più tempo inchiodato al letto colla podagra cominciava a sentire momenti di calma, alle insolite voci, che eran precorse, sprezzando ogni dolore fisico, salta dal letto sul momento di correre nella stanza del fratello da lui ancor vivo creduto. La giovinetta tinta di lagrime e di pallore il viso, si gitta alle ginocchia del Marchese Zio, e con tremula voce da singhiozzi interrotta, annunzia la morte del caro Padre al Zio. Questi svicne. Gli urli, e le spaventevoli grida trovarono un eco per tutta la casa. Quattro figliuole rimaste prive di ogni mondano soccorso ricordandosi di esser una volta state la delizia ed il piacere maggiore de' lor Genitori, come essi erano l'oggetto unico delle loro tenerezze, e vedendo tutti questi innocenti piaceri in un baleno finiti per sempre, assordavano l'aria co' loro gemiti. Il vicinato con tacite lagrime compassionava

nava il sinistro destino di una così nobile e virtuosa famiglia.

La novella si sparge per la Città. Il volto de' di lui più intimi Amici videsi alterato dal duolo, e dalla mestizia, e le loro frequenti lagrime li distinsero per la Città. Ben di rado si è reso all' amicizia, alla virtù, a' talenti giustizia maggiore di quella, che nella persona del defunto si è fatto. Cessato allora ogni riguardo, si diè sfogo ai sentimenti del cuore, e si rendette il necessario tributo alla verità, ed alla giustizia. La debole fiaccola della morte sparse un lume solare sulle di lui virtù, e ne diffuse per tutto la conoscenza. Unico bene che da tanto male può sperarsi. Le di lui virtù, ed i suoi talenti si ripetevano a gara da suoi nemici stessi (e chi non ne ha, o che figli siano dell' orgoglio, o che lo siano della bassa invidia) per tutte le brigate, e per tutti gli angoli della Capitale. Si fece da tutti a gara nel rilevare la probità del di lui carattere a qualunque pruova superiore, l' amore per la giustizia portato all' eroismo, l' inalterabilità de' suoi sentimenti di Amicizia, e di un' Amicizia non prostituita a' riguardi, ma consagrata alla sola virtù, tollerando sempre in essa que' difetti, che da malvagità di cuore non traevano origine, ma da debolezza di carattere. Si ricordò, che egli messo in carica non volle nuove amicizie contrarre, per non urtare nello scoglio dell' Ambizione da lui sempre abborrita. Volle amici della sua persona, non già della sua carica. Nè altri veder volle in sua casa che gli antichi suoi Amici, riputati per la dottrina, e per la probità loro, e quelli, che d' al-

Digitized by Google

to legnaggio discesi entrando nelle soglie di sua casa deponessero tutta l' aria de' loro titoli, colla sua rimanente diletta brigata. Inaccessibile affatto all' ambizione, all' intrigo, alla prepotenza, ed alla oppressione. Idee che sole alteravano la sua tranquillità, e la dolcezza affabile delle sue maniere. Nè amò per altra cosa la sua carica, se non perchè aveagli aperto il campo a liberare un infelice innocente dalla più nera oppressione. Sai di chi voglio dire. Ed a questo proposito dì a' tuoi Lettori, che questo non è un merito, che gli si vuole attribuire, ma un' abitudine contratta dal profondo studio della morale vera. Non temette mai la sorpresa da' suoi Amici, perchè era troppo sicuro della loro probità; e non la temette, perchè gli avea scelto egli stesso. E senza diffidar di niuno di essi, non affidò ad alcuno il delicato segreto, che alla sua carica dovea, nè alcuno di voi ardì mai d' interrogarnelo.

Si ripeterono allora i curiosi anneddoti tanto per lui onorifici, che più volte abbiamo insieme rammentati, e che ci lusingavamo a noi soli noti. Si riconobbe in somma nel Defunto il modello delle più rare qualità, e l' uomo dell' età dell' oro, che avendosi potuto co' suoi talenti far grande, no 'l curò per non avvilirli. Troppo contento nella sua virtù preferì alle dovizie l' innocente sua mediocrità. Si disse . . . Ma che giovano tutti questi applausi, quando i defunti non ne sentono sollievo, ed agli Amici si appresta nuovo motivo al dolore? Non vi fu in somma lode taciuta, non vi fu virtù, che non si fusse esaltata.

Ri-

Digitized by Google

Ripeto ; caro Amico , e perdona uno sfogo così innocente , che non saprei a qual' altro cuore affidare , e che sicuramente dovrà consolarti, non v' ha tra di noi memoria di persona, che abbia lasciato maggior desiderio di se , quanto il nostro Amico .

Sebben da due anni servisse lo Stato nella Segreteria di Guerra , e Marina , mereè la sua inaccessibilità , era sconosciuto alla Truppa del del Re delle Sicilie . Lui morto , le si fa noto , e quella piange il Giusto , che avrebbe diminuito la massa delle violenze , e delle rapine . Questo è un fatto, che mi è stato attestato da molti Ufiziali di onore e di probità . Nella guisa stessa gli uomini di lettere piansero l' Autore delle ricerche sull' ineguaglianza , ed il Filosofo , che giammai sporcò la sua penna colla detestabile maldicenza , o colla bassa adulazione . I Cittadini piansero l' Annalista celebre della loro sventurata Patria . L' Avvocato , ed il Litigante stancati dal Magistrato incallito nell' altrui oppressione , bestemmiarono la sorte di chi è destinato ad esser vittima della stupida ignoranza della Cabbala e della prepotenza . L' onesto Magistrato rammaricossi nel vedere strappato alla sua Toga la speranza di un nuovo splendore . E per colmo di sua gloria il malvagio solo rise , ed insultò alla sua memoria per non arrossire .

Nè vo' tralasciarti, che il medesimo Cavalier Acton , che può dirsi un modello di umanità e di giustizia, informato della gravezza del male , sentì che il balsamo della speranza avrebbe ristorato la modestia di un' anima , che non credeva di avere ancor fatto tanto da poter meritare maggiore

con-

considerazione dal Trono, e pochi giorni avanti lo adopera con tanta effusione di cuore, che il defunto non seppe trattenersi le lagrime. Fu egli tanto scosso dall' impensata urbanità, ed umanità del Ministro, che lasciatolo ed incontratosi tosto con me, che lo aspettavo per condurlo a diporto, non seppe un momento trattenersi dal narrarmi l' occorso con lagrime della più tenera riconoscenza.

Alla novella il Cav. Acton sente la perdita ch'egli facea di un Amico, e quella che lo Stato, ed il Sovrano parimente facea, e con questa la desolazione della superstite famiglia. Dopo aver dato il necessario sfogo al suo dolore vola alla Corte, parla al degno Nipote di Arrigo IV.. indi all' amabile Figlia di Maria Teresa d'Austria; ed impiega tutta la sua eloquenza nel ricordare la fedeltà de' servigj al suo Sovrano prestati dal Defunto, e quel zelo per il proprio dovere, che alla tomba trascinato l'avea. Il Marchese della Sambaca due anni fa avea disputato in presenza del Re il nostro Amico al cennato suo Collega il Cavalier Acton, dalle pubbliche lagrime scosso, sente la compassione, e con una generosità superiore ed inaspettata manda un comune amico per ben due volte a rassicurare l'afflitto Marchese del suo sincero attaccamento alla sua persona, e del dolore che avea sentito.

Il Cavalier Gatti (che si può dire la persona sola, che l' estinto idolatrasse, ed i di cui primi momenti di amicizia non si stancò mai di ripetere con sentimenti di trasporto) temea a momenti la novella, giunge a suoi orecchi, prorompe in copiose lagrime, ed in mezzo ad un tumulto di

affetti

affetti e di consigli, che si schierarono ad un tratto alla sua immaginazione, ed al suo cuore, manda tosto a pregare il Marchese Zio a mandargli in casa due delle inconsolabili bambine per dare un compenso al dolore, che lo divorava. Nulla si rifiutò, che anzi si scelse la secondogenita D.Diana, che colla sua innocente semplicità avea fatto la delizia del Padre, e la terza Irene, che tu sai di quante grazie e vezzi è ricca. Si mandarono in casa del Cavaliere. Ivi trovarono un'altra casa Paterna, e più. Cominciarono a rasciugarglisi le lagrime, ed esse trovando in lui un altro Padre, penetrate dalla più viva riconoscenza colle innocenti grazie della fanciullesca età, e colle nascenti virtù da' proprj Genitori creditate, seppero fare la delizia di quella savia e sensibile famiglia, e della scelta brigata, che spesso adunavasi per ammirarle.

Il Trono che solo potea sollevare gli afflitti cuori, e dare un compenso qualunque al dolore; il Trono che avea da lunga stagione innanzi udito ripetere il nome di Grimaldi, ristoratore dell' Economia Olearia nel nostro Regno, e quello di Grimaldi Annalista ed Assessore, e che avea concepito disegni su di questi due illustri Patrioti, alla novella non potè non sentire quelle emozioni, che la natura desta egualmente nel petto de' Cesari, che degli umili bifolchi. E le lodi ripetute per la Città trovarono un eco più glorioso nell' ombra del Trono Reale. Informata la Clemenza di FERDINANDO IV., e la Materna pietà di MARIA CAROLINA D'AUSTRIA dello stato di questa sventurata famiglia, e della desolazione che vi regnava, aprono i Tesori della Real Be-

nefi-

neficenza, e versano nel seno di quella larghissime erogazioni, e la Regina accorda la sua Sovrana Protezione a due di quelle bambine. Le generose risoluzioni del Trono riverberando sull' afflitta famiglia, e spargendosi per la Città, riscossero tutte le acclamazioni, che 17. secoli han profuso su i nomi di Trajano e di Antonino.

La volontà de' Sovrani, e la necessità di una decente educazione obbligavano le fanciulle a dare per qualche tempo un' Addio alla casa paterna, e chiudersi in un ritiro alla nobiltà dell' illustre Cognome proporzionato. Nel Monistero della Trinità, ove non si rinchiudono che le donzelle della primaria nobiltà, pochi anni fa era morta in esercizio di Badessa un' altra Grimaldi, sorella del Marchese Grimaldi della Pietra Patrizio Genovese, e col defunto congiunto di Parentela. Era dunque ragionevole, che i primi sguardi verso questo Monistero si rivolgessero. Si domandò il compiacimento di quelle Monache, ed elleno a pieni voti gli aprirono le porte. Non mancarono altri nobili Monisteri, che a tal novella si mossero a divider con quello il piacere di averne alcuna di esse. Ma la parola trovavasi di già impegnata.

Anzi che nel Monistero si chiudessero, vollero le Bambine prostrandosi a' piedi della Benefattrice Sovrana per soddisfare un debito, adempiere un dovere. Il Marchese Zio penetrato dal dolore, e dalla riconoscenza cercò di condurle a Corte, e presentarle alla Regina. Sorge allora un nuovo spettacolo non meno degli altri tenero ed interessante pe'l nobile contrasto di vicendevoli affetti. S. M. vedendo il nobil contegno, e la mode-

Digitized by Google

modesta vivacità della Primogenita, riconosce la Madre nelle fattezze della figlia, osserva le gaje forme della seconda, e le lusinghiere grazie, che scintillavano dagli occhi della terza, mossa dalla naturale curiosità domanda delle altre due. Gli risuona all' orecchio una bambina di sei mesi rimasta pupilla, e gli si destano nuove emozioni, che la obbligano a consolare co' Materni suoi detti l' afflizione di que' teneri cuori, condolendosi della perdita fatta, e ricordando le lodi del defunto. A queste parole innasprita la piaga s' accrebbe il dolore, e raddoppiaronsi in quelle le lagrime. ELLA col cuore diviso tra la compassione, e la dignità del suo Rango, per asciugarglicle assicurolle dell' Alta sua Protezzione. Rivolta quindi al Marchese gli disse = Marchese, avete abbastanza servito lo stato fino ad ora, cominciate ora a far da Padre a queste dolenti Pupille = *Domandò poi distinta contezza degl' interessi, che la famiglia avea sulle colonne di Genova, ed a richiesta del Zio volle che D. Andrea Labini Confessore delle Reali Principesse prendesse in suo nome particolar cura di quelle fanciulle. Non poteano certamente in tanta disgrazia quelle bambine desiderar miglior mezzo tra esse e 'l Trono. Un antico amico di lor Padre, ed un amico di tanta probità e credito, che tra' pochi si novera non corrotti dall' aura cortigiana, era l' unico Protettore, che poteano desiderare. Lungo sarebbe il descriverti tutto il dettaglio di questa Augusta Scena. Un sol cenno de' Sovrani annunzia il di loro cuore. E' vero che quando son ripetuti, ci dan campo a misurarne l' estensione e la grandezza. Ma per esporli bisogna esser grande com' essi.*

In

Digitized by Google

In fine la Regina erasi compiaciuta di una ben impiegata beneficenza, quando accortasi delle lagrime, che le bambine parte frenavano per un sentimento di rispetto, parte versavano per isfogare il dolore della perdita fatta, e per attestare la loro gratitudine a tanta bontà, più non potendo le sue trattenere, e vicina a versarle, svincola le sue mani da quelle delle bambine, e va via. Si accorre per baciargliele, ma il rispetto dovuto alla volontà del Trono le trattiene.

Amico nell' Elogio, che la tua eloquente e sensibile penna scriverà, fa noto a nostri ultimi nipoti, che MARIA CAROLINA D AUSTRIA, *nostra Clementissima Sovrana, è anche nostra Madre. Possa l' Arbitro della vita torre a noi gli anni per prolungare a Lei i giorni, se la pubblica felicità dipende dal vederla sul Trono.*

L' Europa avea da lunga stagione innanzi visto i fogli Periodici più accreditati ripetere la rarità de' talenti del nostro Autore defunto, e la profondità delle sue cognizioni che nelle di lui opere brillavano, ed i forestieri letterati, che aveano ambito di personalmente conoscerlo, ne aveano confermata e diffusa l' opinione. Alla novella, come sai, i fogli periodici di tutta l' Italia hanno per l' ultima volta annunziato il di lui nome.

Finalmente il Marchese per mezzo del comune Amico D. Mattia Zarrilli pregò Monsignor de Solis, ad ottenergli dal Papa cinque corone per le cinque sue Nipotine, che andavano a chiudersi nel Monistero con tutte quelle Indulgenze, che si sogliono concedere da' Vicarj di Cristo.

Digitized by Google

Cristo. Monsignor de Solis espose tutto al Papa. E Pio VI., che per le sue magnanime e stupende imprese riempie del suo nome tutto l' Orbe Cattolico, mosso dalla Novella del funesto e tragico caso, ha presa sì bella occasione di attestare la stima, che facca di una famiglia tanto benemerita della S. Sede; ed ha mandato a regalargli cinque corone di pietre dure gravi di oro e ricche di quante indulgenze potea un Successore di S. Pietro.

Non ho più che dirti. Tu scuserai la nojosa prolissità del mio foglio, considerandolo dettato da un Amico, che ha il cuore ulcerato troppo dalla perdita fatta. Quanto ti ho scritto, non farà certamente parte dell' Elogio, che scriverai, per esser molte cose alla Persona straniere. Il dettaglio per ogni altro sarebbe stato inutile e superfluo, e lo avrei evitato, ma per te che non sai terger le lagrime, ogni memoma cosa ho creduta interessante, ed in qualche maniera consolante. Ah! Vana lusinga. Al solo tempo è dato il consolare spargendo un nembo di oblio sulle fredde ceneri degli estinti. Ma la memoria eterna del defunto non temendo l' obblio, qual consolazione rimarrà? quale potrà sperarsene?

Tu avrai con questo foglio acchiusa la descrizione dei Tremuoti accaduti nelle Calabrie, che il defunto per Sovrano Comando fu nell' obbligo di distendere tra lo spazio di tre soli giorni, e chi scrive ne fu testimonio. Il Pubblico scuserà se non vi trova l' aurea eloquenza, che negli altrui scritti scintilla a spese del buon senso e della ragione, e potrà contentarsi della verità de' fatti annunciativi fedelissimamente. Si

è sti-

è stimato d' imprimerla, affinchè altri non più si vestisse delle penne non sue, nè ardisse di più profittare della modestia del defunto, e delle di lui onorate fatiche. Addio.

Numquam ego te, vita frater amabilior,
Aspiciam posthac? at certe semper amabo.

CATULL.

La

Digitized by Google

LA ſincera narrazione de' fatti, rapportati coll' ordine loro, ſervirà per ſoddisfare a quanto ſi è richieſto intorno a' terremoti, che s' inteſero nei due Regni di Napoli, e Sicilia, ed agli effetti terribili, che produſſero principalmente nelle due Calabrie, ed in Meſſina. E ſiccome la forza maggiore de' Terremoti ſi ſperimentò nel centro della Calabria ulteriore, perciò conviene per la chiara intelligenza de' fatti premettere le ſeguenti notizie.

§. I.

Notizie Geografiche.

LA Calabria ulteriore occupa l' eſtrema punta della Peniſola. Vien rinchiuſa nella parte Settentrionale dalla Calabria citeriore, e propiamente dal fiume Nieto nell' Oriente, dalla catena de' monti della Sila nel Settentrione, e dal fiume di Caſtiglione nell' Occidente. I Mari Jonio, Siculo, e Tirreno la circondano da' tre lati.

La catena degli Apennini, che terminano dopo di Spartivento, coſtituiſce la parte mediterranea della Provincia, e le falde di queſti Monti Calcarei formano varie, ed amene colline, delizioſe valli, ed interrotte pianure, dalle quali è circondata.

Le acque, che ſcendono dalla ſommità de' Monti ſono abondantiſſime, ed inaffiano tutta la regione, per cui la fertilità della medeſima è ſorprendente.

Le principali derrate, che formano la ricchezza nazionale ſono la ſeta, l' olio, i vini, le uve paſſe, i fichi ſecchi, gli agrumi, le biade, il beſtiame groſſo e minuto, e varj altri generi.

La ſommità delle montagne è coperta di faggi, abeti, cerri, querce, elci, pini, olmi, ed altri alberi ſelvaggi.

Non

Digitized by Google

Non mancano le acque minerali in varj luoghi della Provincia, e vi ſi contano molte miniere di ferro, rame, argento, ed altri metalli.

Contiene la Provincia 343. luoghi tra Città, Paeſi, e Villaggi; ed il numero de' ſuoi abitanti aſcende a 460000. in circa.

La figura de' nazionali è regolare, e ben proporzionata: il colore della pelle inclina al bruno: il temperamento dominante è il ſanguigno-colerico: la gente è generalmente laborioſa, attiva, perſpicace, ſenſibile, e marziale. Pare, che l'indole bellicoſa de' Bruzj, antichi indigeni della parte mediterranea di quella regione, e l'indole vivace, e ſenſibile de' Greci, antichi coloni de' littorali della medeſima, formi ancora il miſto del carattere morale della nazione.

§. II.

Notizie Meteorologiche dell' anno 1782.

L'Eſtà nella Calabria ulteriore fu ſecchiſſima, e calda fuori del ſolito.

L'Autunno fu molto piovoſo: ma la terra ſi ritrovava talmente arida, che aſſorbiva le acque in una maniera ſtraordinaria.

L'Inverno fu freddo, e le montagne ſi videro ſempre coperte di molta neve.

I venti dominanti in quella Provincia ſono coſtantemente lo Scirocco, ed il Libeccio.

§. III.

Serie Cronologica de' Terremoti, e degli effetti che produſſero.

IL dì cinque di Febbrajo dello ſcorſo anno 1783. alle ore 19. ed un quarto d' Italia, tre quarti d' ora in circa dopo mezzo giorno, s' inteſe nel Regno di Napoli, ed in quello di Sicilia la prima ſcoſſa di Terremoto.

Dagli effetti ſi argomenta con certezza, che la forza maggiore di queſta ſcoſſa fu nel centro della Calabria ulteriore, alle falde occidentali dei tre Apennini denominati nella noſtra Carta Monte Jejo, Monte Sagra, e Monte Caulone.

L' accenſione ſotterranea ſi eſteſe dalle falde di queſti tre monti ſino al mare, dirigendoſi tra Ponente, e Libeccio per lo ſpazio di 500. miglia quadrate in circa, ſino alla Città di Meſſina nella Sicilia, con una forza ſorprendente; imperciocchè fra 'l termine di due minuti ſubbiſsò tutti i Paeſi, Ville, e Città, che eſiſtevano in quel ſuolo, e ſconvolſe intieramente tutta la ſuperficie di quel terreno, come più appreſſo partitamente diremo.

Per individuare lo ſpazio nel quale ſi circoſcriſſe

Digitized by Google

ſcriſſe la principale azione del Terremoto, colla noſtra Carta ſotto l' occhio ſi tiri una linea trasverſale dal fiume Gallico, che ſgorga nel Canale di Meſſina, ſino alle falde ſettentrionali dell' *Aſpromonte*, e quindi per le falde occidentali de' Monti Caulone, Sagra, e Jejo ſcendendoſi ſino al fiume Metrano: tutto il terreno in queſto ſpazio compreſo, denominato volgarmente *la Piana*, fu il luogo dove l' accenſione ſotterranea produſſe l' effetto più violento, e terribile.

Il moto durò due minuti in circa: la ſcoſſa fu nelle prime ondulatoria, da Occidente ad Oriente, e terminò con una violenta ſuccuſſione, che cagionò l' iſtantanea rovina di tanti edifizj, e degli abitanti, che a' primi movimenti non ebbero l' agio di fuggire, ed allontanarſi dalle cadenti fabbriche.

A proporzione, che ci diſcoſtiamo da' ſuccennati limiti, la forza, e l' effetto della ſcoſſa ſotterranea fu gradatamente minore: di tal modo, che i paeſi confinanti cogl' indicati limiti ſoffrirono de' danni ſempre a proporzione della loro vicinanza, ed i luoghi più lontani ſentirono ſoltanto la ſcoſſa più, o meno forte ſenza ricever danno; la comunicazione del moto ſi eſteſe ſino a' confini della Provincia d' Otranto nel Regno di Napoli, e ſino a Palermo nella Sicilia.

Gli Abruzzi, la Puglia, e la parte Settentrio-

Digitized by Google

trionale della Provincia di Terra di Lavoro furono i luoghi eccettuati nel Regno di Napoli, che non sentirono il movimento della terra.

La mattina dei cinque di Febbrajo nella predetta Calabria spirava il vento di scirocco e mezzogiorno (sud est, e sud). Immediatamente dopo del Tremuoto il Cielo s' intorbidò. Soffiò violentemente il Libeccio, accompagnato da una dirottissima pioggia.

E poichè gli effetti dimostrano, che il centro dell' accensione sotterranea fu, come si è detto, alle falde occidentali dei tre monti Jejo, Sagra, e Caulone, convien sapere, che nella base di questi tre monti, dalla parte orientale principalmente, ed anche in tutto il resto, vi si trovano materie metalliche, come sarebbero miniere di ferro, di argento, di antimonio, di solfo, di vetriuolo, di allume, e di carboni fossili: tutti materiali capaci di concepire caldissima fermentazione, e di somministrare volumi immensi di aria infiammabile, e di altri potentissimi agenti della natura; non mancandovi le acque minerali, alcune delle quali sono anche calde. Lasciamo a' Fisici il giudizio, se queste materie metalliche, di cui i succennati tre Monti abbondano nelle loro basi, avessero potuto generare accensione; e solamente ci conviene per l' esattezza de' fatti dire, che ne' suddetti monti non si osserva alcun segno patente di Vulcani estinti, e sem-

Digitized by Google

e ſembra, che le materie componenti i minerali foſſero ancora nel loro primitivo eſſere, ſenza di aver patita alterazione dall' azione de' fuochi violenti, che prodotti aveſſero eſploſioni notabili, come ſi oſſerva nella Provincia di Terra di Lavoro, dove le materie primigenie ſono tutte alterate dal fuoco di varj Vulcani, alcuni da un pezzo eſtinti, altri, che danno ancora i ſegni della loro freſca eſtinzione, ed altri finalmente, che ſono tutta via in azione. Da queſto confronto par che ſi poteſſe dedurre, che in Terra di Lavoro, dove la materie accenſibili ſono quaſi conſumate dall' azione de' Vulcani, non vi è da temere delle forti ſcoſſe ſotterranee; nella Calabria all' incontro, dove le materie accenſibili non ſono ſtate conſumate da' Vulcani, frequentemente poſſono accadere delle ſotterranee accenſioni, che ſcuotano la ſuperficie della terra. E di fatti dalla Storia ſappiamo eſpreſſamente, che in Terra di Lavoro i terremoti non cagionarono mai de' danni conſiderevoli: nelle Calabrie al contrario quaſi in ogni ſecolo ſi fecero ſentire orribili, e durevoli Tremuoti, con grave danno degli edifizj, e della popolazione; ed è probabile, che fin' a tanto, che le materie ſuccennate continuano ad eſſere intatte, e non conſumate intieramente dal fuoco, debba da tempo in tempo ſperimentarſi l' iſteſſo triſto fenomeno. Ma ritorniamo al noſtro argomento.

I danni, che cagionò la scossa della mattina dei cinque di Febrajo nella Calabria Meridionale, furono i seguenti.

Paesi intieramente distrutti.

Serra. Terra edificata in tempo de'Normanni, posta alle falde del monte Jejo

Popolazione 4481

Le case intieramente distrutte

Morti

La Real Certosa di S. Bruno. Edificata a' tempi di Ruggiero I. distrutta dal Terremoto dell'anno 1638. e poi riedificata magnificamente. Ora intieramente distrutta: ma i Monaci tutti salvi.

Bragnaturo: posto alle falde dello stesso monte Jejo dalla parte Meridionale.

Popolazione 950

Morti 1

Case intieramente subsistate.

Chiaravalle. Situato alla parte orientale dello stesso monte, più settentrionale di Bagnaturo.

Popolazione 2400

Morti 1

Poche case intatte: la maggior parte o lesionate, o distrutte.

Spatola: all' istessa situazione

Popolazione 813

Mor-

Digitized by Google

Morti 1

Le case tutte distrutte

Cardinale : alle falde orientali dell' istesso monte.

Popolazione 2292

Morti 1

Le case quasi tutte distrutte.

Simbario : alle falde orientali dello stesso monte.

Popolazione 1458

Morti 9

Non rimase alcuna casa intatta.

E' da notarsi, che questi Paesi posti alle falde Orientali del Monte Jejo tra' Fiumi Alba, ed Arguto, soffrirono sensibilmente la scossa del Terremoto; ma meno violenta dei paesi situati dalla parte occidentale dello stesso monte, che ora descriveremo, per cui la gente ebbe tempo di salvarsi, e la mortalità fu poca.

Soriano, *Soriancllo*, e suoi Casali detti *S. Basile*, *S. Barbara*, *S. Angelo Pizzone*, *Vezzano*.

Popolazione 5505

Morti 301

Case tutte distrutte. Fra gli altri Edifizj si conta il celebre Santuario de' PP. Domenicani edificato dopo del Terremoto del 1638., e con muri fortissimi, colla falsa credenza di poter resi-

reſiſtere a' Terremoti. De' frati però non ne perirono, che ſoli due.

Stato di Arena, che comprende i ſeguenti paeſi *Arena*, *Basà*, *Acquaro*, *Ciano*, *Potame*, *Migliano*, *Bracciara*, *Limpadi*, *Oronia*, *Semiateni*, *Perocarne*. Paeſi de' mezzani tempi, quando la Provincia era ſoggetta agl' Imperatori d' Oriente.

Popolazione	6215
Morti	183

Gli Edifizj intieramente diſtrutti.

Piſcopio. Paeſe de' mezzani tempi.

Popolazione	800
Morti	13

Caſe tutte diſtrutte.

Zamnarà. Paeſe dell' iſteſſa data.

Popolazione	431
Morti	12

Intieramente diſtrutto.

Stato di Soreto. *Dinami*, *S. Nicola Melicucco*, *Daffinità*. Paeſi de' mezzani tempi

Popolazione	2633
Morti	100

Tutti i paeſi diſtrutti.

Mileto, Città de' tempi Lombardi, illuſtrata dal Conte Ruggiero Normanno con l' erezione di un ricchiſſimo Veſcovato.

Popolazione	1693
Morti	54

La Città era ſituata ſopra di una Collina cre-

cretosa, la quale si screpolò per modo, che non si riconosce più l'antico suo sito.

Sotto le radici di questa collina vi era una concrezione di una materia simile alla rena nericcia, che forma una specie d' imperfetto granito facile a screpolarsi, perchè le particelle componenti hanno poca coesione tra di loro: di questa concrezione si vedono in varj luoghi incrostate le falde degli apennini della Calabria, che sono, come si sa, di pietra calcarea. Or nella forte concussione della terra la succennata concrezione fu sfrantumata, e sbalzata in varj luoghi come in tanti mucchj di rena, per cui la gente del paese falsamente credette, che fussero uscite dalle viscere della terra materie Vulcaniche.

Jonadi, *Noto*, *Paravati*, *Calabrò*, *S. Pietro*, *Comparni*, *S. Giovanni*, *Arzena*, *Pizzini*, *Francica*, *Ponsadi*, *Mutari*, *S. Giorgio*. Picciole ville intorno alla Città di Mileto.

Popolazione 5841

Le fabbriche tutte distrutte; ma senza mortalità.

Stato di Coridà. *Coridà*. *S. Pietro*. *Carlapoli*.

Popolazione 2360

Morti 110

Le fabbriche intieramente distrutte.

Questo stato siccome è situato immediatamente alle falde occidentali del monte Jejo, per-

perciò il ſuo territorio dalla ſcoſſa del Terremoto è tutto ſconvolto : parecchi fondi ſi vedono intieramente devaſtati : gli alberi d' olivi, e di gelſi ſotterrati dalle rovine delle colline, che ſi ſpianarono : aperte nuove valli dove vi erano delle pianure; e le ſtrade reſe impraticabili per le feſſure della terra.

Stato di Laureana. *Laureana*, *Candidone*, *Serrata*, *Borello*, *Bellentone*, *Stillitanone*.

Paeſi de' tempi Normanni.

Popolazione	4587
Morti	173

Le fabbriche intieramente diſtrutte : il territorio ſconvolto: vi ſi oſſervano ſpeſſe, e larghe feſſure: in alcuni luoghi vi ſi vedono nel terreno delle cavità di forma perfettamente circolare, profonde quattro palmi in circa, e di diametro cinque, dal fondo delle quali ſi vede zampillare dell' acqua.

Due miglia lungi da Laureana vi erano due valli ſeparate da un monticello, al cui termine ſi univano formandone una ſola : il terreno era paludoſo, e coperto di alberi di olivi, e di gelſi. Dal fondo di dette valli nell' atto del Terremoto ſi viddero gorgogliare delle acque miſte con maſſi di terra ſtritolata, che formarono un denſo torrente, il quale ſcorrendo con grandiſſima velocità, ſi traſcinò ſeco gli alberi, allagando tutta la valle per lo ſpazio di 300. palmi di larghezza : l' altezza del torrente *lu-*

tu-

Digitized by Google

sulento era di 20. palmi in circa; molti animali vi perirono ingojati dal medesimo; ma il suo corso si arrestò poco tempo dopo del Terremoto. Asserisconi i paesani, che si trovarono alle vicinanze di quel luogo, che le acque del succennato torrente tramandavano un forte odore di solfo: ma di questo fenomeno non vi rimase alcun vestigio per potersi verificare a mente più serena.

Giaja. Pizziconi. Cristò. Paesi de' tempi Normanni.

Popolazione	9042
Morti	1993

Fabbriche intieramente subbissate. Si osservano quivi i medesimi fenomeni nel suolo, cioè a dire larghe, e profonde fenditure: colline sprofondate, ed aperte nuove valli: nelle pianure in varj luoghi si vede il terreno sbassato di più palmi.

Brosi, Paese Normanno.

Popolazione	385
Morti	47

Fabbriche intieramente rovinate: il territorio sconvolto dalle fenditure, e da varj sbassamenti.

Rosarno, e *S. Fili*, Paesi di tempi Normanni: situati vicino all' antica *Medana*, della quale se ne vede qualche avanzo di antichità sepolto nel terreno.

Popolazione	2140
Morti	204

Gli

Gli edifizj ſubbiſſati del tutto: nell' atto della ſcoſſa il fiume, che ſcorrea vicino alla terra di Roſarno ſi gonfiò notabilmente, e ſiccome il ſuo fondo è lutulento, le acque divennero negre; e ſi dice, che vi foſſe ſtata qualche vena di acqua ſulfurea: ma queſta oſſervazione non è ſicura. Nel tenimento di S. Fili ſi aprì la terra pe 'l tratto di mezzo miglio di lunghezza: la fenditura è larga palmi tre, e profonda trenta due: un' altra fenditura ſimile ſi oſſerva nel territorio di Roſarno.

Stato di Anoja. *Anoja ſuperiore. Anoja inferiore. Marapoti. Siritanti.* Paeſi de' baſſi tempi.

Popolazione	3266
Morti	438

Le fabbriche tutte rovinate: il territorio ſconvolto: le acque ſorgenti, che vi erano, ſcomparirono: il territorio in molti luoghi ſi è sbaſſato, con rovina degli alberi: comparvero molte acque ſorgenti ne' luoghi prima aridi. La ſtrade maeſtre ſono impedite dalle rovine delle colline cretacee, che le coprirono.

Feroleto. Paeſe de' baſſi tempi: celebre per i vini squiſiti, che produce il ſuo territorio.

Popolazione	821
Morti	33

Poche fabbriche rimaſero in piedi, ma inabitabili. Il territorio ſoffrì ben anche varj ſconvolgimenti.

Sta-

Digitized by Google

Stato di Galatro. *Galatro*, *Plaisano*. Paesi de' tempi, che gl'Imperatori d'Oriente dominavano la Provincia.

Popolazione 2212
Morti 397

Edifizj distrutti. Nel tenimento di Plaisano si vede una fenditura lunga un miglio, cento quaranta palmi larga, e profonda quaranta. Una voragine nel luogo detto *Cerzulle*, lunga palmi ducento, larga un miglio, e profonda cento cinquanta palmi. Un' altra voragine nel luogo detto *la fortuna*, larga un quarto di miglio, lunga quarantacinque palmi, e profonda trecento palmi. Il territorio è tutto sconvolto.

S. Giorgio. Paese del decimo secolo situato sopra di una Rocca di pietra calcarea.

Popolazione 2737
Morti 1308

Le fabbriche quasi tutte rovesciate: nel suo terreno si osservano varie fenditure di profondità, lunghezza, e larghezza considerevole. Alcune colline sono cadute nel piano con gran danno delle colture.

Cinquefrondi e *Gittone*. Si crede questo paese antichissimo, e colonia degli antichi Locresi: ma non vi è nessun vestigio di antichità.

Popolazione 4232
Morti 1352

Le case intieramente distrutte: il territorio di-

disordinato in varj luoghi con abbassamenti, fenditure, e dirupamento di colline. Il fiume Fossolano fu arrestato dalle rovine di due colline, che ingombrarono il suo passaggio, e formarono un lago, al quale è necessità, che si desse scolo, per non devastare collo sgorgamento delle acque ingurgitate i vicini terreni coltivati di olivi, e gelsi. Si aprirono nel territorio di questo paese tre grandi voragini, una larga 400. palmi in quadro, e profonda cinquanta: un' altra lunga mezzo miglio, larga venti palmi, e profonda cinquanta; e la terza larga mille palmi in quadro, e dugento profonda: dal fondo di questa voragine sgorga gran quantità di acque, che formano un lago notabile.

Polistina, col suo Casale Melicucco: questa terra è del tempo dell' Impero Orientale; ma accresciuta da Friderico Secondo.

Popolazione	5019
Morti	2271

Le case rovesciate da cima a fondo. Nel territorio si sono aperte due profonde, e larghe voragini: il fiume Vacale, che l'irriga, si gonfiò notabilmente nell' atto della scossa.

Casale nuovo: bel paese di fresca età; imperciocchè fu edificato dopo del terremoto del secolo passato, e col disegno di evitare i danni di questo flagello.

Popolazione	5590
	Morti

Digitized by Google

Morti 2008

La ſcoſſa fu così violenta, che non vi rimane veſtigio degli edifizj. La Principeſſa di Geraci, utile poſſeditrice di queſto Feudo vi laſciò la vita ſotto le rovine della ſua caſa.

Il paeſe è ſituato ſopra di un falſo piano, terminato dal Settentrione da un fiume alla diſtanza di un miglio, e mezzo, e da un torrente lungi un quarto di miglio dalle parte di mezzo giorno. Nell' atto della ſcoſſa, le acque del fiume ſi fermarono per lo ſpazio di più ore: ma i Paeſani sbalorditi non ſeppero vedere la cagione di queſto fenomeno. Si aprirono varie voragini lunghe, e profonde, nelle quali rimaſero ingojate cinquecento pecore, e cinque uomini: in molti luoghi il terreno è sbaſſato, e feſſo: le colline di quella contrada rovinarono con tutti gli alberi per lo ſpazio di più centinaja di paſsi, e diſordinarono, e ſconvolſero tutta la ſuperficie di quel ſuolo con grave danno delle coltivazioni.

Stato di Terranova.

Terranova. Melochiello. Radicina. Melochio. Jatrinoli. S. Martino. Scofario. Galatoni. Paeſi, e villaggi, che hanno l' origine dal ſecolo nono, dopo la diſtruzione di Tauriana.

Popolazione 7538

Morti 3043

Le fabbriche intieramente rovinate. Il territorio di queſto ſtato è talmente cambiato di

aſpetto, che gli ſteſsi paeſani non lo riconoſcono più: è queſto irrigato da' varj ruſcelli, e da tre fiumi: vi ſono delle colline, formate di tufo, ſopra delle quali erano ſituati Terranova, e Melochio. Le colline ſi aprirono in due parti, e le loro rovine impedirono il corſo delle acque de' fiumi, per cui ſi formarono varj laghi: ſi vedono profonde voragini, che nel momento della prima ſcoſſa ſi aprirono: le acque de' ruſcelli ſubitamente furono dalla terra aſſorbite, ma poi ripigliarono nuovamente il loro corſo: dov' erano piani, ora ſi vedono diſordinate colline, e profonde valli; e molte fertili ténute ſono ora ricoperte dal terreno traſportato da' luoghi lontani. Nell' atto della ſcoſſa atteſtano i contadini di quel luogo, che in molte parti ſi videro ſorgere de' canali d' acqua in una notabile altezza, che dopo poche ore ceſſarono. Il fiume Razza ha abbandonato il ſuo antico letto, e fa un camino dalla parte oppoſta. In queſta terribile cataſtrofe molti animali perirono aſſieme co' paſtori che li cuſtodivano.

Seminara. Città, che ha origine nel nono ſecolo.

Popolazione	8000
Morti	1381
S. Anna, Caſale di Seminara	
Popolazione	583
Morti	71

La

La succuſſione fu così grande nella sopradetta Città, che non rimane più alcun veſtigio delle ſue belle, e magnifiche fabbriche, non vedendoſi altro che un orroroſo mucchio di pietre, e calcina. Il territorio ſoffrì de' danni grandi: due gran valli, che vi erano, diſtanti un mezzo miglio dalla Città, ſi unirono, ed aprirono a' loro lati due immenſe voragini, diſtruggendo gli oliveti, ed i gelſi, che ſi ſprofondarono col terreno.

Palmi, prima Caſale di Seminara, ma poi divenuto uno de' più belli, e floridi paeſi della Provincia pel commercio proficuo degli olj, e della ſeta.

Popolazione	9000
Morti	302

Non vi è veſtigio de' ſuoi edifizj: tutto è ridotto in un caos, che fa pietà a' riguardanti. Le campagne ſono diſordinate per le fenditure, ed altre rovine. Il Monte di S. Elia, che ſovraſta a queſto paeſe è in più luoghi ſeſſo.

Melicucca del Priorato. Paeſe Normanno.

Popolazione	1902
Morti	169

Caſe quaſi tutte diroccate.

Oppido. Città de' tempi di mezzo: ſi vuole edificata ſulle rovine dell'antico Mamerto, Capitale de' Bruzj, ma non vi è veſtigio di antichità.

Popolazione	2371

Morti 1813

La Città era ſituata ſopra di una collina circondata da due fiumi : la ſua altezza era di cinquecento paſſi in circa : il ſuo circuito di 3400. paſſi. Queſta collina ſi diviſe in due parti : le ſue rovine impedirono il corſo ai fiumi, che la circondavano, e ſi formarono ivi due gran laghi dalle acque ingurgitate.

Il fiume Metauro celebre preſſo gli antichi per la favola di Oreſte compoſto da ſette fiumi, che colano dal monte Sagra, e dal monte Caulone, ebbe per qualche ora impedito il ſuo corſo: la cagione non s' individua: il magnifico ponte, che ſi ſta edificando ſopra il medeſimo, patì delle leſioni, le quali per altro ſono riparabili.

Lobrichi, *Caſoleto*, *Sitizzano*, *Scido*, *Meſignati*, *Treſilico*, *Varapodi*, *Zunſonadi*, *Caſtellace*, *S. Criſtina*, *S. Giorgio*, *Pedavoli*, *Paracozio*, paeſi della Dioceſi d' Oppido, poſti alle falde del monte Caulone dalla parte meridionale del medeſimo. Paeſi de' baſſi tempi.

Popolazione 12169

Morti 3513

Tutte le fabbriche diroccate : le campagne diſordinate dalle varie fenditure, dalle unioni delle valli, dalle voragini aperte, dagli sbaſſamenti ne' piani. Nel territorio di Caſoleto vi era una caſetta di campagna ſopra di una collina, la quale fu sbalzata intiera, e ſenza leſione

Digitized by Google

sione circa un quarto di miglio più sopra del suo primo sito. Quì unendosi una collina del tenimento di Sitizzano, ed una collina del tenimento di Casoleto, chiusero il passo al fiume di Sitizzano, per cui si formò un gran lago.

Castel vetere. Paese edificato sulle rovine dell' antichissima Caulonia, e posto alle falde orientali del Caulone.

Popolazione	3352
Morti	141

Le fabbriche in parte distrutte.

Gli altri paesi situati alla parte orientale del Caulone sentirono fortemente la scossa, patirono delle lesioni, qualche casa anche rovinò, ma la mortalità della gente fu pochissima.

Stato di Sinopoli. *Sinopoli superiore*, e *Sinopoli inferiore*, *Sinopoli vecchio*, *S. Eufemia di Sinopoli*, *S. Procopio*, Paesi de' tempi orientali.

Popolazione	8471
Morti	2029

Le case interamente diroccate: le campagne disordinate per le stesse cagioni delle voragini, rovine delle colline, fenditure, e sbassamenti delle pianure. L' aspetto di quel suolo in una parola è tutto cambiato: una Montagna, che vi era sotto *Sinopoli vecchio*, staccandosi dal suo centro si vede sbalzata molti passi più abbasso, e tutta screpolata.

Bagnara. Città edificata in tempo delle Crociate.

Popolazione	5638
Morti	3324

Siccome la Città era ſituata in una collina di pietra calcaria, che finiva ſul mare, non vi rimane più veſtigio, nè meno del ſuo ſito, perchè la collina parte di pietra calcarea, e parte di una concrezione arenoſa ſimile ad un imperfetto granito ſi è tutta ſcrepolata, colla rovina, e ſconvolgimento delle fabbriche, e del ſuolo.

Scilla: queſt' antichiſsimo Caſtello, celebrato cotanto dagli antichi reſiſtette alla ſcoſſa: le fabbriche ſi leſionarono ſenza roveſciarſi, e la gente tutta ſalva ſi ricoverò ſcioccamente nella marina a riſerba di pochi, che preſero la fuga dalla parte della montagna. Noi ſentiremo appreſſo la ſorte di queſti infelici abitanti.

Fiumara di Muro. Calanna. Carſignano. Queſti paeſi furono roveſciati intieramente; ma la perdita della gente non fu conſiderevole.

Dopo il fiume Gallico la ſcoſſa del terremoto cominciò proporzionatamente ad eſſere meno ſenſibile, ed i di lei effetti meno perniciosi.

Reggio: una delle più antiche Città d'Italia, nella quale però non rimane più alcun veſtigio di antico, perchè tante volte ſubbiſſata da' terremoti; ſentì a proporzione della diſtanza la vio-

violenza della scossa: molte delle sue fabbriche si rovesciarono, e le altre restarono lesionate.

Questa Città cogli altri paesi della sua Diocesi forma la popolazione di 54575. persone, delle quali ne perirono sotto le rovine circa trecento.

Gli altri paesi nella punta meridionale della Penisola, al di là di Reggio, ed i paesi dal lato opposto alle rive del Jonio, soffrirono meno danni di Reggio, e vi si contarono poche persone perite.

L' istesso accadde nella parte Settentrionale della Calabria Ulteriore, al di là del fiume Metrano; imperciocchè la Città di Nicotera, la Città di Tropea, e suoi casali, la terra del Pizzo, Francavilla, Rocca, Briatico, fino al fiume Angitola, soffrirono qualche danno; le fabbriche rimasero lesionate, alcune caddero; vi fu la mortalità di qualche persona; ma non già la totale rovina, come negli altri luoghi sopra indicati.

Il calcolo de' morti ne' predetti luoghi si fa ascendere in tutto a 30000. in circa, sebbene non bisogna figurarselo gran cosa esatto. Si fa generalmente, che il numero delle donne morte fu maggiore di quello degli uomini; fra' quali molti ragazzi: pochi Monaci, e Frati proporzionatamente al loro numero: tre soli Baroni.

Di quà dal fiume Angitola la scossa del terremoto si è intesa con minor grado di forza,

e senza lesione delle fabbriche, e così proporzionatamente la violenza andò diminuendo, tantocchè in questa capitale fu appena sensibile ad alcuni degli abitanti.

Dalla Calabria convien passare alla vicina Sicilia, dove l'infelice Città di Messina si trovò nel rombo della violenza del terremoto; il quale per altro si fermò nel littorale, e nel piano fino alle colline, che sovrastano a quella Città: imperciocchè le fabbriche situate sulle colline nulla soffrirono, e la rovina accadde nelle fabbriche della Città, che stavano vicino al mare, e nel piano; la maggior parte delle quali in termine di due minuti, che durò la scossa, precipitarono al suolo, e poche furon quelle, che rimasero in piede, quantunque assai lesionate.

Le fonti, di cui quella Città abbonda, istantaneamente si seccarono; ma dopo pochi giorni le acque ricomparvero, avendo ripreso il loro corso ordinario.

Il terreno in varj luoghi si aprì, ma le fenditure non sono sì lunghe, larghe, e profonde, come quelle di Calabria.

La Cittadella però non soffrì alcun danno notabile; benefizio, che probabilmente si deve alla solidità delle sue fabbriche, ed alla loro bassezza. Il Forte del Salvatore, e le altre Fortificazioni della Città anche poco soffrirono in questa prima scossa.

Mes-

Meſſina ſenza dubbio era una delle più belle Città d' Italia per la ſua felice, ed amena poſizione, per la magnificenza degli ediſizj, che l' adornavano, e ſpecialmente per la vaga Palazzata, o Torre marittima, che adornava il ſuo belliſſimo porto. Sebbene lo ſtato della ſua popolazione non foſſe ſtato prima del terremoto il più florido, contava però circa 29. mila abitanti. Ora è ridotta in un mucchio di pietre, perchè le fabbriche, che rimaſero in piede dopo la prima ſcoſſa, furono conſecutivamente dagli altri terremoti roveſciate.

La mortalità non ſi sa preciſamente a qual numero aſcendeſſe: fin' ora ſi ſono ſcavati da ſotto le rovine 478. cadaveri, e ſi crede che poco più ve ne rimaneſſero.

La Città è di origine antichiſsima; ma non vi rimane più alcun avanzo delle ſue paſſate magnificenze, perchè ſfortunatamente queſta Città fu varie volte da' terremoti ſubbiſſata.

La violenza della ſcoſſa del terremoto dei cinque, non ſi comunicò alla parte meridionale di Meſsina, ma ſeguendo l' iſteſſa direzione, che preſo avea nella Calabria, ſi eſteſe per la parte Settentrionale della medeſima. Quindi la Torre del Faro, la Città di Melazzo, ed altri luoghi di queſto lato, che ſono vicini al mare, ſoffrirono qualche leſione nelle fabbriche. I paeſi più Occidentali a Meſsina inteſero la ſcoſſa ſenza ſoffrir danno.

Le

Le Iſole Eolie con Lipari, e l' Iſole di Strongoli non furono eſenti da' danni, ma minori aſſai di quelli, che ſoffrì Meſsina, ſeguendo la forza del terremoto l' iſteſſa proporzione della Calabria, che a miſura della diſtanza dell' indicato centro divenne minore.

Queſti furono gli effetti, che cagionò la ſcoſſa del terremoto del giorno cinque di Febbrajo. Ma non terminarono quì i diſaſtri di quelle infelici regioni.

La notte dell' iſteſſo giorno alle ore ſette d' Italia replicò una ſeconda ſcoſſa meno forte della prima, perchè la ſua violenza non ſi eſteſe, che tra i due paralleli del grado 38. e 39. di latitudine ſegnati nella noſtra carta: più oltre non fu ſenſibile.

Queſta ſeconda ſcoſſa produſſe un fenomeno notabiliſsimo.

Il mare all' imboccatura del canale di Meſsina, tra la punta di Scilla, e quella del Faro in un ſubito ſi goniò notabilmente, e con una violenza incredibile allagò l' uno, e l' altro lido, tirando ſeco nel ſuo veloce ritiro quanto vi era ſopra i due lidi.

Nella Torre del Faro perirono 24. perſone affogate dalle acque: ma il caſo fu più funeſto alla Terra di Scilla.

Già ſopra ſi è detto, che gli abitanti di quel Paeſe atterriti dalla prima ſcoſſa del terremoto, che non avea loro cagionato alcun male,

Digitized by Google

male, seguendo l'esempio del Principe, utile Padrone di quel luogo, si erano per la maggior parte ritirati nel lido, e ricoverati sopra le numerose barche, che ivi erano. Le acque del mare dunque violentemente innalzate sorpresero quegli infelici abitanti al numero di 2435., e sbattendogli ne' vicini scogli, ne fecero un orribile scempio. La mattina si videro i cadaveri rigettati dal mare, porzione sopra i tetti delle case, che stavano in distanza di un quarto di miglio dal lido, e porzione sulle roccie tutti mutilati, e sfigurati. Il cadavere del Principe con molti altri probabilmente rimasero preda de' pesci, perchè non più mai si videro.

Il sollevamento delle acque del mare non si estese più oltre, perchè altrimenti avrebbe cagionati danni assai più gravi. Tocca ai Fisici d' indagarne la particolare cagione, se da particolari fenditure formate nel fondo del mare nell' atto della scossa fosse venuta fuori una gran quantità di fluidi di aggregazione aerea, che nell' aprirsi un passaggio a traverso delle acque avesse prodotto quel tale innalzamento del mare da cui venne l' inondazione, o pure si dovesse aver per effetto di una violentissima scossa elettrica.

Il dì sei di Febbrajo la terra stette in calma, e l'aria fu anche tranquilla.

Il dì sette dello stesso mese alle ore venti d'Ita-

d'Italia si sentì nello spazio de' due conati paralleli 38. e 39. la terza scossa bastantemente forte, seguita con poco intervallo da due altre più leggiere. L' aria divenne immediatamente torbida, e spirarono venti violenti da tutti i rombi, principalmente da Ponente.

Sino al giorno 26. dell' istesso mese si sentirono frequenti trepidazioni, ma senza che avessero cagionato il menomo danno. I tempi variabili: e spesse piogge.

La sera del giorno 26. alle ore 24. d' Italia incominciò un' orribile tempesta di venti, pioggia, neve, e tuoni spaventevoli, che durò tutta la notte.

Alle ore 11. d' Italia del seguente giorno 27. si sentirono due forti tuoni, l' ultimo de' quali fu seguito da una fortissima scossa di terremoto, che durò circa un minuto, e scosse la terra in varj sensi.

Non si notano i danni di questa scossa, perchè non furono gran fatto considerevoli; ma si dee osservare però, che tutti quei Paesi, che dalla prima scossa eran rimasti lesionati, da queste consecutive scosse si lesionorono maggiormente. Questo fenomeno era notabile principalmente in que' Paesi posti di quà dal fiume Angitola fino al Capo Sustero nel littorale Tirreno, ed al Capo d'Orignano nel Jonio: i quali Paesi, come sopra si è detto, dalle prime

Digitized by Google

me ſcoſſe non aveano ricevuto, che piccioli danni.

Nella Città di Catanzaro ſpecialmente, Capitale di quella Provincia, ſi oſſervò un fenomeno, che atterrì tutti i Cittadini.

Un quartiere della medeſima nomato di S. Giuſeppe, ſituato in un piano, ſi sbaſsò col terreno in varie profondità, dove di cinque, e dove di tre palmi: le case per altro rimaſero ſalde.

Il giorno de' 28. ſpirò il vento di Maeſtro, e Tramontana: l'aria fu serena e fredda: ſi ſentirono cinque piccole ſcoſſe. La notte vi fu gelo.

Continuò la ſerenità nel giorno primo di Marzo: ma la ſera il Cielo inſtantemente s' intorbidò, e ſpirarono con violenza i Ponenti, e Libecci (*Oveſt*, e *Sud Oveſt*) con pioggia, e grandini. Alle ore otto e mezza d'Italia la terra tremò in varj ſenſi per due minuti con una violenza grandiſsima. La gente non ſi credette ſicura ſotto le capanne di tavole, e ſuggì allo ſcoverto, ſoffrendo l'acqua, ed il freddo: l'Atmosfera ſi caricò eſtraordinariamente di denſi vapori: i venti ſpiravano irregolarmente da Maeſtro a Mezzogiorno (dal *Nord Oveſt* al *Sud*): cadde una pioggia accompagnata da gragnuola con un impeto incredibile. Alle ore nove d'Italia replicarono due altre ſcoſſe più leggiere della prima.

La

Digitized by Google

La mattina dei due, alle undici ore d' Italia si fece sentire un' altra forte scossa. I venti continuavano a spirare con tutta la violenza: ma dopo la scossa il cielo si calmò. In tutta la giornata si sentì la Terra muovere con un moto *undulatorio*, ma leggiero: alle ore 17. e m. 20., all' una ed un quarto di notte, ed alle due e mezza vi furono tre scosse assai sensibili. Alle ore quattro della notte (s' intende sempre dell' orologio Italiano) uscirono i venti maestrali (*Nord Ovest*) e si osservarono frequenti baleni nell' aria.

Nel dì 3. spirarono gl' istessi venti. Vi furono due leggiere scosse alle ore 23., ed alle sette della notte.

Il dì quattro fu sereno: si sentirono tre scosse bastantemente forti, la prima alle ore 22., la seconda alle cinque della sera, e la terza alle cinque e mezzo.

Continuò la serenità nel dì cinque, e non si sentirono, che picciole trepidazioni. S' intorbidò il cielo nel giorno sei, mediante il soffio de' venti di Ponente (*Ovest*) e di Mezzogiorno (*Sud*): vi fu dirotta pioggia. Alle ore 14. e mezza, la terra ondulò leggiermente per un minuto: ad un' ora di notte si sentì un' ondulazione forte, che durò più d' un quarto d' ora, con grandissimo spavento di quegli abitanti. I venti mutarono: spirò successivamente Ponente,

Digitized by Google

te, e Maestro con interrotte piogge: le undulazioni della terra furono continue.

Nel dì sette il vento ritornò a Scirocco (*Sud-Ovest*) con minuta pioggia: si sentirono due forti scosse, la prima alle otto, e la seconda alle 11. ed un quarto; dopo della quale si scatenarono i venti di Ponente con tal furore, che minacciavano di portarsi via le capanne; di tal modo, che convenne, che gli abitatori stessero allo scoverto fino a notte avanzata, quando i venti si calmarono.

Il giorno otto fu nuvoloso, e torbido; alle ore 23. si sentì una scossa terribile, che durò un minuto in circa.

In Messina si osservò un fenomeno notabile: prima della scossa si vide nel canale alzare una densa colonna di vapori, che prese la direzione di Reggio: alquanti minuti dopo successe un violento turbine: spiravano da tutti i rombi venti gagliardissimi accompagnati da pioggia, e gragnuola; la di cui forza nelle vicinanze di Messina fu tale, che si videro correre per l'aria gli alberi, e molte capanne di tavole furono rovesciate.

Egli è da osservarsi, che di tutte le scosse di terremoto fin'ora menzionate sempre la maggior violenza s' intese nell' indicato distretto della *Plana* di Calabria, la quale proporzionatamente diminuiva, e si rendeva quasi insensibile al di là di que' due paralleli 38. e 39.

Affe-

Digitized by Google

Asserisconо gli infelici abitanti della *Piana*, che ivi la terra non restò quasi mai di trepidare, e si distinguevano le scosse dalla maggiore, o minore violenza.

In oltre, dalle varie relazioni, che si hanno da que' luoghi, si sà che le scosse di terremoto nell'indicato centro non sono state eguali da per tutto, ma in alcuni luoghi si sentirono più frequentemente, in altri meno, ed in ore diverse.

Nel dì nove spirarono sempre i venti di Scirocco, e Libeccio, con interrotte piogge: alle ore quattro, cinque, e sette della notte vi furono tre scosse di picciola durata, ma forti.

Il giorno dieci fu parimenti nuvoloso, e piovoso mediante il soffio degli stessi venti di Scirocco, e Libeccio. Alle ore 11. e 20. m. si sentì una forte, e durevole scossa, che mosse la terra in varj sensi, ed il moto durò circa tre minuti. L'Atmosfera divenne carica di vapori: si videro de' frequenti baleni.

Nel dì undici continuò l'istesso tempo. Circa le ore dodici, e la notte alle ore cinque s'intesero due forti scosse, ma di corta durata.

Nel dì dodici l'aria fu più torbida: soffiò poco vento dagli stessi rombi con piogge interrotte: alle ore dodici si fece sentire una scossa undulatoria, che durò tre minuti.

Il giorno tredici l'aria fu serena, spirarono Mae-

Digitized by Google

Maeſtrali: il freddo fu grande: la terra ſtette in calma.

Continuò la ſerenità, e la quiete nel giorno quattordici ſino alle ore 23. e mezzo: allora il cielo ſi turbò mediante i ſoliti venti di Scirocco, e Libeccio, ed alle ore 24. ed un quarto la terra ſi moſſe con moto undulatorio violento per due minuti in circa.

Si aſſeriſce da un gentiluomo di Caſtelvetere, che in tutte le volte, che nella Calabria s' inteſero i terremoti, dalla ſommità del monte Caulone ſi vidde ſorgere una colonna di vapore denſo, e nero, la quale avea la ſua origine dalla parte di Libeccio, ed andava a diſſiparſi gradatamente verſo Greco e Levante.

Nella Calabria tutte le ſuccennate ſcoſſe non cagionarono danni ſenſibili, perchè nel centro, dove la forza era maggiore, le fabbriche erano ſtate già roveſciate, come ſi è detto; e negli altri luoghi proporzionatamente diſcoſti dal centro, ſiccome la forza delle ſcoſſe era meno ſenſibile, così gli effetti nelle fabbriche già leſionate non furono gran fatto oſſervabili.

Ma in Meſſina vi ſi cagionarono delle mutazioni conſiderevoli. La Banchina del celebre, e magnifico porto di quella Città ſi andò ſempre più sbaſſando di modo che in alcuni luoghi ſi vede ſprofondata dove mezzo palmo, e dove più ſotto delle acque. Le fenditure, che nella prima ſcoſſa ſi erano fatte

Digitized by Google

tra la Banchina, ed il piede della facciata marittima, o sia *Palazzata*, divennero più profonde, e più larghe. Il volgo diceva, che dalle medesime si erano viste uscire delle fiamme, e del fumo; ma gli osservatori diligenti assicurano, che non vi si vide nessun vestigio di fuoco: siccome in tutta la Calabria, e ne' luoghi dove il Terremoto fece i maggiori (conquasi non si vede nessun vestigio di fuoco, o segno indicante una prossima eruzione vulcanica; la quale sarebbe forse salutare in quella infelice Provincia. Il suolo, che è lungo il porto di Messina, prima perfettamente piano, si osserva ora inchinato dalla parte del mare. Lo stesso fondo del mare vicino alla Banchina si vede sprofondato, e disordinato in varj luoghi.

In oltre le fabbriche della Città, che dalla prima scossa non erano state intieramente abbattute, soffrirono molti danni dalle susseguenti scosse: il Lazzaretto principalmente, il Castello del Salvadore, il Palazzo della Dogana, il Palazzo Reale, la Torre della Lanterna, ed altri edifizj rimasero assai lesionati. La Cittadella, e le altre fortificazioni resistettero sempre alla violenza delle scosse, a riserba di alcune picciole lesioni poco considerevoli. Ed egli è osservabile, che in Messina la forza de' Terremoti non oltrepassò mai i limiti del piano della Città; imperciocchè gli edifizj posti

sulle

ſulle colline, che ſovraſtano alla medeſima dalla parte di Ponente, ſi vedono ancora illeſi.

Dopo dei quattordici di Marzo ſino al dì 28. dello ſteſſo meſe, non ſi ſentirono altre ſcoſſe notabili di Terremoto a riſerba di alcune picciole trepidazioni, che non ſi avvertivano da tutti, e la gente abituata già a disaſtri maggiori, ſi reputava felice colla ſperanza di veder calmata la terra: di tal modo che gli abitanti di que' Paeſi poſti ſulla coſta del mar Jonio, e di quà del fiume Angitola ſul Tirreno, i quali ſpaventati da' continui Terremoti aveano abitato in campagna ſotto le capanne di tavole, e di fraſche aſsieurati mal' a propoſito dell' apparente tranquillità della terra, ritornarono per la maggior parte nelle loro ſolite abitazioni. Noi vedrem or ora l' infelice conſeguenza di queſta ſconſigliata loro condotta.

Il giorno dei ventotto di Marzo fu torbido, e piovoſo, ſpirando ſempre il Libeccio, ed il Ponente. L' Atmoſfera verſo la ſera ſi caricò di denſi vapori, ed al tramontar del Sole ſottentrò una notte tetra, e buja.

Verso l' ora una, e 23. minuti d' Italia ſi ſentì in Meſsina, in Reggio, e per tutta la Piana di Calabria, ma principalmente lungo le rive del fiume Amato poche miglia al di là del Capo Suvero, un cupo rimbombo ſotterraneo, che crebbe gradatamente, imitando lo

ſparo di molti cannoni : consecutivamente la terra ſi ſcuotè per 2. minuti in circa in varj ſenſi con una violenza incredibile di tal modo, che gli abitanti di que' luoghi , che ſi trovorono in piedi , caddero di faccia a terra, non potendoſi reggere, e molti sbalorditi volendo fuggire da ſotto le capanne ſi urtarono violentemente l' un l' altro ſino a romperſi la fronte .

Ceſſato il tremore della terra , ſuſſeguì un fragore ſotterraneo , che durò un' altro minuto: l' aria divenne più torbida, e più denſa di prima: il bujo era grandiſsimo : immediatamente ſi fecero ſentire i venti da tutti i rombi : caddero interrottamente in varie ripreſe impetuoſiſsime piogge, accompagnate da baleni, e da tuoni. La natura in ſomma pareva , che minacciaſſe l' ultimo eſterminio agli abitanti di quella infelice regione.

Comparando gli effetti di queſta ſcoſſa dei 28 di Marzo cogli effetti dell'altra de'5. di Febrajo, ſi può giudicare, che foſſe ſtata molto più violenta ; imperciocchè ſi eſteſe . il centro della ſua forza per la parte Settentrionale della Calabria Ulteriore di quà del fiume Angitola, e ſi comunicò con violenza quaſi eguale alla Provincia di Calabria Citeriore , dove cagionò de' conſiderevoli danni ſino al Golfo di Policaſtro dalla parte Occidentale della Peniſola : fu meno ſenſibile nella parte Orientale della ſteſſa Pro-

Provincia, al di là della catena degli Appennini, che la dividono quasi per mezzo. Ma nella Calabria Ulteriore questa volta la scossa si fece sentire con egual violenza anche nella parte Orientale, fino al *Capo Rizzuto*, da dove proporzionatamente si andò minorando di tal modo che nella Basilicata, nella Provincia di Salerno, ed in quella di Otranto, il Terremoto fu meno forte, non avendo cagionato alcun danno agli edifizj, a riserba di alcune case in Pisciotta nella Basilicata, le quali, come vien riferito, caddero perchè erano vecchissime, e deboli.

Nella Provincia di Terra di Lavoro, e nella Puglia la scossa fu anche meno forte, di tal modo, che non tutti la sentirono. Gli Abbruzzi furono esenti da ogni timore.

Anche in Sicilia il Tremuoto fu generale in tutta l'Isola, ma proporzionatamente minore a misura della distanza da Messina.

Si pretende da alcuni Osservatori, che il centro di questo Terremoto fosse nella parte più stretta della nostra Penisola, tra i due Golfi di Squillaci nell'Oriente, e di S. Eufemia nell'Occidente; ma principalmente tra la Terra di Maida, ed il fiume Amato, dove s'intesero i maggiori rimbombi sotterranei. Da' fenomeni accaduti però sembra potersi più tosto rilevare, che il centro della forza del Terremoto fosse l'istesso di prima, ma l'estensione

Digitized by Google

della sotterranea accensione fu maggiore, e forse più superficiale ne' contorni di Maida, e del fiume Amato, dove si offervano lunghe, e profonde fenditure nel terreno, e mucchi di rena grigia, e di terra, sollevati dalla profondità, assieme con un' acqua torbida, ed a color di piombo. Si assicura ancora, che ivi si continuò a sentire un rimbombo sotterraneo fino ai sei del mese di Aprile, e che dalle fenditure della terra usciva un fetore di zolfo.

Simili fenomeni per altro, se le relazioni de' Paesani non sono esagerate, si offervarono generalmente ancora in tutti gli altri luoghi della Calabria Ulteriore. Ma egli è cosa offervabile però, che ne' luoghi dove accaddero le primiere rivoluzioni sulla superficie del terreno, non si offervano maggiori danni cagionati dalla scossa de' ventotto di Marzo; ed all'incontro que' luoghi, che fin' allora erano rimasti o illesi, o poco lesionati, soffrirono un' eguale sconvolgimento di prima, essendosi aperta la terra in varj luoghi, le colline subissate, chiuse le valli, ed aperte delle nuove in luoghi dove prima erano piani. Varie montagne screpolate; e specialmente una calcarea vicino all' Apennino indicato nella carta col nome di *Zefirio*, all' estremità quasi della Penisola, si fesse in due parti per la lunghezza di mezzo miglio, ed in larghezza irregolare di più palmi. Questi fenomeni, che prima si offervavano ristretti

ſtretti ne' limiti della parte Occidentale de' monti Jejo, Sacra, e Caulone, ora ſi oſſervano generalmente in tutta la Calabria Ulteriore ſino al Capo Rizzuto dalla parte Orientale, e ſino al Capo Suvero nel lato Occidentale. Di quà del grado 39. nella parte Occidentale il moto della terra cagionò la rovina di molti Paeſi, come or ora diremo, ma il ſuolo non ſi oſſerva così ſconvolto, e diſordinato come al di là del detto grado.

La mortalità della gente, che la rovina delle fabbriche cagionò per effetto della ſuccennata ſcoſſa delli 28 Marzo, non fu nè così conſiderevole, nè proporzionata al numero de' paeſi caduti: imperciocchè tutti gli abitanti de' Paeſi di Calabria Ultra, e porzione di quella di Citra, avvertiti già da un pezzo del pericolo in cui erano eſpoſti ſtando ſotto delle fabbriche, ſi erano cautelati con farſi delle capanne di tavole, di canne, e di fraſche, ne' luoghi aperti vicino all' abitato, o nelle campagne. Si debbonò eccettuare da queſto numero que' ſconſigliati, che aſsicurati dall' apparente quiete della terra, erano ritornati nelle loro abitazioni, e queſti furono i Cittadini di *Borgia*, *Santofloro*, e di altri Paeſi nelle vicinanze di Catanzaro capitale della Provincia, come ancora alcuni abitanti de' Paeſi Meridionali della Calabria, che dalle prime ſcoſſe avean ricevuto poca leſione.

Digitized by Google

In tutti queſti Paeſi dunque rimaſero eſtinti ſotto le fabbriche da circa 1141. abitanti, ed altrettanti feriti, la cui disgrazia muove per un aſpetto la compaſsione, e per un'altro lo ſdegno, ſe ſi conſidera, che vollero morire non oſtante, che foſſero ſtati ſufficientemente avvertiti del loro pericolo, ed anche dal Governo ſi era loro proibito di ritornare nell'abitato, prima di aſsicurarſi della totale ceſſazione de' Terremoti.

Non ſiamo ora più nel caſo di numerare i Paeſi della Calabria Meridionale, o Ulteriore intieramente ſubiſſati, o leſionati per modo, che non ſono più abitabili. Incominciandoſi dalla punta di Spartivento ſino al Capo Suvero, e tirandoſi una linea ſino al Capo Rizzuto dalla parte Orientale della Peniſola, tutti i Paeſi, Ville, Caſe rurali, Città, e Caſtelli ſono ridotti per la maggior parte in un mucchio di pietre, e dove vi rimangono fabbriche in piede, quelle ſono talmente leſionate, che conviene diroccarle, non potendoſi più riattare.

Laſciando da parte i nomi de' piccioli Paeſi, e Villaggi compreſi in queſta generale cataſtrofe, ſono principalmenie da rammentarſi le ſeguenti Città.

Reggio, la più amena Città della Calabria, è ridotta un mucchio di pietre.

Bova, Città Veſcovile, edificata *in* tempo, che

Digitized by Google

che dominavano gli Imperatori d'Oriente, intieramente distrutta.

Geraci, Città Vescovile, edificata vicino alle rovine dell'antichissima, e cospicua Repubblica di Locri, è tutta sconquassata, e rovinata.

Squillaci, cospicua, e ricca Città, edificata sulle rovine dell'antichissima Repubblica di *Scillacium*, più non esiste. Tutte le Terre, che sono in questo tratto del littorale Jonio sino al Capo Rizzuto, Terre edificate sulle antiche rovine della parte più cospicua della Magna Grecia, e che hanno la loro origine da' tempi del dominio degli Imperatori d' Oriente, quando le altre Provincie del Regno si possedevano da' Longobardi, ebbero la stessa sorte, e si vedono ridotte in un mucchio di pietre.

Dal Capo Rizzuto fino al fiume Nieto, confine della Calabria Ulteriore, tutti i Paesi situati in quella punta contenuta fra le rive della parte Orientale del fiume Pilaca, sotto le falde del Monte detto *della Sibilla*, soffrirono minor danno, e sono notabilmente lesionati, ma non già inabitabili. Specialmente l'antichissima Città di Cotrone, una delle più cospicue Repubbliche della *Magna Grecia*, Sede della Scuola Italica, e Patria di tanti grandi Uomini de' secoli vetusti, si vede lesionata in molti luoghi de' suoi edifizj.

Entrandosi per questo lato nella parte mediterranea della Penisola si trova la Città di *Catan-*

Digitized by Google

tanzaro, Capitale della Provincia, edificata a' tempi dell' Imperator Niceforo, gli edifizj della quale sono in parte diroccati, ed in parte resi inabitabili.

Tutti i Paesi convicini a Catanzaro, compresa la Città di Taverna, dove s'innalzano in più gruppi i Monti della *Sila*, che fu l'antica Sede de'nostri indigeni Bruzj, sono intieramente distrutti.

Dalla parte Settentrionale di Taverna si entra ne' confini della Provincia di Calabria Citeriore, dove gli effetti del Terremoto furono più sensibili nel lato Occidentale de' Monti della Sila: ma prima di descrivere i danni cagionati in questi luoghi, continuiamo a segnare i principali luoghi del lato Occidentale della Calabria Ulteriore, che pe'l Terremoto de' 28. di Marzo intieramente ruinarono.

Nicotera, Città Vescovile, memorata la prima volta nell' Itinerario d'Antonino, situata in una Rocca sopra del mar Tirreno, è intieramente fracassata.

Tropea, cospicua Città de'tempi Gotici, tutta rovinata.

Monteleone, una delle più belle Città della Calabria, edificata a' tempi di Friderico Secondo, vicino alle rovine dell' antico *Hipponium*, è quasi tutta diroccata,

Briatico, Città Vescovile de'mezzani tempi, intieramente caduta.

Lo

Lo Pizzo, Città de' tempi Longobardi, rovesciata.

Gerifalco, *Vena*, *Maida*, *Amato*, *S. Eufemia*, ed altri Paesotti a questi convicini, più non esistono.

In Messina il Terremoto dei 28. di Marzo non potè cagionare altri danni, che finir di rovesciare quelle poche fabbriche, che ancora erano esistenti, colla morte di poche miserabili persone, che sconsigliatamente stavano ricoverate sotto de' cadenti edifizj.

La Cittadella si mantenne sempre salda, ad eccezione di qualche crepatura nelle mura del luogo detto il Martello di poca considerazione. Nelle Isole Eolie, ed in Strongoli poche altre lesioni soffrirono le fabbriche, oltre di quelle cagionate da' primi Terremoti.

Nella Provincia di Calabria Citra però, dove fino ai 28. di Marzo pochissime lesioni aveano sofferto le fabbriche di alcuni Paesi, i danni furono più considerevoli.

La Città di *Cosenza*, antica capitale de' Bruzj, è rimasta tutta lesionata, ed alcuni edifizj sono intieramente caduti; ma senza mortalità di nessuno, perchè la gente stava guardinga.

Ne' Casali di Cosenza però, che sono molti, come si possono vedere segnati sulla nostra carta, tra i Monti *Coccuzzo*, e *della Porcina*, i danni furono maggiori; perchè oltre alla quasi totale rovina delle fabbriche si aggiunse ancora

Digitized by Google

ra la perdita di trecento persone in circa, e molti feriti.

La Città di *Martorano*, edificata a' tempi Longobardi, e tutte le Ville vicine, sono notabilmente lesionate.

Castiglione, Paese de'tempi Normanni, tutto rovinato.

Soccuto, *Amantea*, *Ajello*, *Belmonte*, *Longobardo*, *Fiume Freddo*, *S. Lucido*, *Paula*, *Fuscaldo*, *Marano*, *Carolei*, *Motta*, *Pietra fitta*, *Bisignano*, *S. Marco*, *Turano*, *S. Agata*, *Fagnano*, e tutti i Paesi in somma del lato Occidentale della Provincia di Cosenza fino al fiume *Solio*, patirono delle lesioni considerevoli; ma di pochissime persone si conta, che avessero perduta la vita sotto delle rovine.

Il giorno 29. l'aria fu turbata da' soliti venti di Scirocco, e Libeccio: s' intesero alcune picciole scosse, che nel confronto di quella della sera antecedente, sembrarono poco sensibili.

Sino al giorno quattro del mese di Aprile non vi furono altre sensibili scosse, ma nel suddetto giorno alle ore 22. d' Italia la terra tremò sensibilmente per due minuti in circa, ed alle tre della notte replicò il tremore con egual forza, ma di minor durata. Si osserva però, che non in tutti i luoghi delle due Provincie s' intese egualmente la scossa; e da questo tempo in avanti le trepidazioni, e le scosse comin-

minciarono a divenire parziali, ſentendoſi in alcuni luoghi, ed in altri nò. Il giorno ſei alle ore 13. d' Italia, il giorno 9. alle ore 12. e mezzo, ed il giorno 13. alle ore 21. e mezzo in Meſsina, ed in Calabria ſi fecero ſentire generalmente con baſtante forza i Terremoti. Dopo di queſto tempo, ſino al dì 20. del corrente meſe di Aprile le ſcoſſe furono più rare, più leggiere, e mai generali. Nelle vicinanze del fiume Amato in alcuni giorni s'inteſero ſino a ſei picciole ſcoſſe, ma negli altri luoghi una, o due. Queſta diminuzione notabiliſsima de' moti ſotterranei fa ſperare, che le cagioni interne produttive de' medeſimi ſiano quaſi che eſtinte; ma non vi è però neſſun' argomento ſicuro, che vaglia a ſtabilire queſta ſperanza.

§. IV.

Stato de' Vulcani di Sicilia, e Terra di Lavoro.

IL Monte Etna nella Sicilia detto volgarmente *Mongibello*, e l' Iſoletta di Strongoli dirimpetto alla Calabria Ultra, in diſtanza di circa ſeſſanta miglia, ſon due Vulcani, che ſempre ſtanno in azione, non vi mancando quaſi mai nelle loro ſommità il fuoco, che ſi vede

Digitized by Google

vede da tempo in tempo eruttare dalle loro bocche.

Nel mese di Febbrajo dopo il Terremoto del dì cinque il Vulcano di Strongoli vomitò anche più del solito delle fiamme; e se si dee credere alle relazioni di un Osservatore della distrutta Città di Tropea (questa Città sia situata a fronte di Strongoli) tutte le volte, che cessava di soffiare lo Scirocco, e spiravano i venti Settentrionali, allora le fiamme del Vulcano di Strongoli uscivano in grande abbondanza, e si sentivano fin da Calabria i mugiti del Monte: cessavano le fiamme; e gli interni fremiti del Vulcano, tornava a spirare lo Scirocco, ed allora era un indizio quasi sicuro, che era prossima qualche scossa di terremoto.

Il Monte Etna vomitò anche in que' due mesi frequentemente delle fiamme, ma niente vi è di straordinario in questo fenomeno, perchè l'eruzioni dell'Etna, come si è detto, sono frequenti, nè sembra che avessero alcun rapporto co' terremoti di Calabria, e di Messina.

Dalla Storia sappiamo, che nell'anno quarantaquattro, e quarantasei del passato Secolo la Calabria, e la Sicilia furono vessate per sei mesi continui da frequenti Tremuoti, nel qual tempo i due Vulcani di Strongoli, ed Etna gettorono sempre abbondanti fiamme. Nell'anno 93. dello stesso passato secolo, quando Catanea,

Digitized by Google

tanea, e gran parte di quella Valle furono ſubbiſſate da' tremuoti, ſappiamo ancora, che l' Etna eruttò al ſuo ſolito, ſenza che foſſe accaduto neſſuno ſtraordinario fenomeno in quel Vulcano.

Il Monte Veſuvio nella Provincia di Terra di Lavoro nel Regno di Napoli, dopo dell' ultima terribile eruzione accaduta agli otto di Agoſto nell' anno 1779. non cacciò più fiamme dalla ſua bocca, ma ſolamente di volta in volta denſe colonne di fumo, ora più, ed ora meno.

La preteſa corriſpondenza poi tra i Vulcani del Regno di Napoli, e quelli di Sicilia è ſmentita dalle buone ragioni de' Naturaliſti, alle quali corriſpondono eſattamente le oſſervazioni coſtanti, che non diedero mai verun indizio probabile di alcuna comunicazione tra i Vulcani ſuddetti.

§. V.

Digitized by Google

§. V.

De' monumenti delle antiche Città delle Calabrie, e de' danni, che ſoffrirono da' Terremoti.

LE due Calabrie furono negli antichi tempi la Sede delle più coſpicue Greche colonie dell' Italia. Tutta la Coſtiera Orientale era ſeminata di floride, commercianti, e magnifiche Repubbliche, che formavano una gran porzione della *Magna Grecia*. La Coſtiera Occidentale poi conteneva l' illuſtre, e ricca Repubblica *Regina* colle ſue Colonie, e più al Settentrione vi erano le principali Città de' Bruzj, antichi noſtri indigeni, ed abitanti della parte mediterranea della Peniſola, dove vi erano le due celebri Repubbliche di Coſenza nel Settentrione, e di Mamerto nel Mezzogiorno.

Il Marcheſe Grimaldi Annaliſta del Regno di Napoli ha raccolto nella ſua prima Epoca tutte le memorie, che ci tramandarono gli antichi Scrittori intorno alla condizione, e fortuna di queſta più bella parte dell' Italia; e confrontandoſi lo ſtato attuale della medeſima colle notizie più appurate della noſtra Storia, reca ſicuramente meraviglia, e ſtupore, come ora non ſi oſſervino più ſulla ſuperficie del ſuolo, che alcuni piccioli, e meſchini veſtigj dell' anti-

Digitized by Google

antica *Locri*, di *Cotrone*, di *Tauriana*, di *Bivona*, o Ipponio, e di *Medama*, e che di tutte le altre magnifiche, grandiose, e ricche Città non vi restì, che l'incerta, ed oscura tradizione del loro sito, senz'ombra di vestigio di antichi monumenti.

Una catastrofe così rimarchevole non poteva sicuramente cagionarsi, che dalla combinazione delle forze Fisiche, e Morali per distruggere affatto quegli avanzi di antichità, che il tempo avrebbe forse ancora rispettato.

Di fatti dalla nostra Storia sappiamo, che le Calabrie furono quasi in ogni Secolo vessate da frequenti, e forti Tremuoti, che rovinarono le Città, e disordinarono la superficie del suolo; ma specialmente questo terribile fenomeno produsse i maggiori effetti sulla Costiera Orientale di quella regione, dove la figura del littorale, la posizione delle Colline, la direzione de' Fiumi, le qualità finalmente del Suolo più non corrispondono allo stato descrittoci dagli Antichi. Quindi avvenne, che siccome prima l'aria di quella Costiera era la più salubre, di modo che passava in proverbio, *nihil Cotrone salubrius*, e nutriva gli Atleti più forti, e più robusti della Grecia; oggidì in molti luoghi l'aria è pestifera, e mal sana.

Alle cagioni fisiche si combinarono le morali per la distruzione di quella regione. Le prime scosse alle Repubbliche Greche, ed alle

Digitized by Google

Città Bruzie furon date da' Romani. Annibale co' suoi Africani non contribuì poco all' infelicità di que' Popoli ; e quindi sappiamo, che fino al Secolo quarto si mantennero alcune Città in uno stato di deperimento, e di agonia, oppresse dal tirannico governo di que' mostri, che sedettero sul Soglio di Roma. Dopo il Secolo quarto però i Geti, i Vandali, i Longobardi, ed i Greci fecero a vicenda per desolare quell' infelice Regione ; ma l' ultima mano la diedero i Saraceni, che in varie riprese fino al Secolo decimo saccheggiarono, incendiarono, distruffero, e desolarono le Città, le Terre, le Ville delle due Calabrie, e per opera di quelli furibondi barbari ogni avanzo di antichità rimase del tutto estinto.

Dalle cose fin quì dette si può rilevare abbastanza, che gli attuali terremoti a nulla conferirono per la distruzione degli antichi monumenti delle Calabrie, che da un pezzo più non esistono ; e quelli piccioli avanzi di colonne seppellite sotto terra vicino Rosarno, che appartenevano all' antica Medama ; que' vestigj di mura, e di monumenti, che si osservavano nel Territorio di Geraci appartenenti all'antica Locri ; e quelle Colonne, ed avanzi dell' antico, e rinomato tempio di Giunone Lucinia, ch' esistevano alle vicinanze di Cotrone, si osservano ancora senza nessuna variazione.

§. VI.

Digitized by Google

§. VI.

De' danni cagionati in altri tempi dai Terremoti nelle Calabrie.

Di sopra più volte si è detto, che le Calabrie, e la Città di Messina nella Sicilia quasi in ogni Secolo furono vessate da' Tremuoti. La Città di Reggio prima dell' Era Cristiana fu tre volte subissata da' Terremoti, secondo la testimonianza di Strabone, e tre altre volte ancora rovinata da' suoi fondamenti dopo dell' Era Cristiana, oltre di molte altre volte, che patì de' danni non piccioli, come si può vedere dal suo Cronista Politi.

Ma per non dilungarci troppo nel racconto particolare di tante disavventure, che soffrì la Calabria da' Terremoti, ci restringeremo a far menzione di quelli, che furono i più terribili, ed i più rimarchevoli nella nostra Storia per fare quindi il richiesto confronto co' Terremoti dell' anno corrente.

Nell' anno 1181. a 24. di Maggio la Città di Cosenza, ed i Paesi vicini furono grandemente danneggiati da' terremoti; e generalmente tutti i Paesi delle Calabrie soffrirono qualche lesione: ma dagli Storici non abbiamo un' esatto conto delle persone morte, e delle altre circostanze, che interesserebbero; general-

mente si dice dall' anonimo Cronista Casinese, che perì gran gente in quell' occasione.

Nell' anno 1456. a' 5. di Decembre si sentì in quasi tutte le Provincie del Regno una scossa di terremoto: replicò il tremore della terra fino al dì trenta in varie riprese, nel qual giorno poi verso le ore sedici la scossa fu così forte, e durevole, che la Città di Napoli, molte Terre, e Città di Terra di Lavoro, di Abruzzo, di Puglia, di Capitanata, del Contado di Molisi, di Basilicata, e di Calabria, soffrirono de' danni gravissimi colla mortalità di 30. mila persone. Le Calabrie in questa generale disavventura del Regno furono le meno danneggiate: ed ei pare, che il centro del terremoto fosse stato tra i Confini di Terra di Lavoro, l' Abruzzo, e la Puglia.

Nell'anno 1510. per due mesi continui, cioè Febbrajo, e Marzo le frequenti scosse di Tremuoti afflissero le Calabrie con molto danno; ma principalmente la Città di Reggio patì gran rovine.

Ma il secolo più afflitto dai terremoti nelle due Calabrie fu il passato; imperciocchè nell' anno 1602. s' intese il primo a' 10. di Agosto che cagionò terrore senza danno; nell' anno 1609. i terremoti, che durarono molti mesi, subbissarono la Città di Nicastro nella Calabria Ultra. Alli 12. di Gennajo dell' anno 1616. si sentirono nuovamente i terremoti nella Calabria,

Digitized by Google

labria, ma senza danno. Replicarono nel mese di Decembre dello stesso anno, e nel seguente 1617. si sentirono ancora picciole scosse. Gli anni 1620. e 1621. non furono esenti da picciole trepidazioni.

Ma nell'anno 1626. nel mese di Marzo per più giorni si sentirono nella Calabria, ed in tutto il Regno varie scosse di terremoto. Nella Calabria rovinarono la Terra di Girifalco, e la Città di Catanzaro. Vicino Girifalco si aprirono varie voragini. Nell'anno 1627. all'istesso mese di Marzo replicarono nelle Calabrie i tremuoti, ma senza notabili danni.

Nel dì 25. di Marzo alle ore 21. d'Italia dell'anno 1638. vi fu la più terribile scossa di terremoto nelle due Calabrie, che cagionò la rovina quasi di duecento luoghi tra Terre, e Città.

Continuarono le scosse per tutto il mese di Giugno dello stesso anno.

Il centro della maggior forza del terremoto fu nella parte Settentrionale delle Calabrie, tra il Capo *Cetrano*, ed il Capo *Zambrone*; e quel che dee osservarsi, si è, che la maggior forza fu dalla parte occidentale degli Apennini. La totale mortalità della gente, che rimase sotto le rovine in tutte le due Calabrie, ascese a novemila in circa.

In Messina si estese ancora il Terremoto di

quell'anno; e cagionò delle rovine, ma con mortalità di poche persone.

Nell'anno 1640. replicarono i terremoti nelle Calabrie, e cagionarono de' danni nella parte Orientale della penisola: specialmente si conta la rovina della Terra di Babolato, accaduta in seguito di un tremuoto del dì 19. di Giugno, che cagionò la mortalità di 300. e più abitanti della medesima. Tutto quell'anno fu orribile per le meteore spaventevoli, e dannose, che accaddero nelle Calabrie.

L'anno 1644. non fu esente da Tremuoti nella Calabria: e l'anno 1646. vi durarono per sei mesi continui senza gravi danni. Il centro de' Terremoti in quest' anno fu nella Puglia, dove caddero molti paesi.

Nell'anno 1654. si sentirono di nuovo i Terremoti nella Calabria, ma il loro centro fu nella parte Settentrionale della Campania, ossia Terra di Lavoro.

Nell'anno 1659. nel dì cinque di Novembre una fiera scossa di Terremoto si fece sentire nella Calabria Ulteriore. Il suo centro pare, che fosse stato alle falde del monte Jejo, e del monte Sagra dall'uno, e l'altro lato. Tutta la *Piana* patì delle rovine: ma circa 52. luoghi tra Terre, e Città si subbissarono intieramente colla perdita 2035. abitanti.

L'anno

L' anno 1660. la Calabria non fu eſente da Tremuoti, ſebbene leggieri.

Nell' anno 1687. a 2. di Ottobre ſi ſentirono nella Calabria Ulteriore delle forti ſcoſſe di tremuoto: la Città di Tropea ſoffrì molti danni.

Nell' anno 1693. accadde il memorando Terremoto nella Sicilia, che ſubbiſsò Catanea, e circa ducento Terre di que' contorni. Tutta la Sicilia ſi riſentì della ſcoſſa; ma la Città di Meſsina ſopra delle altre rimaſe leſionata. Il moto violento ſi comunicò nella vicina Calabria Ulteriore, che patì ancora de' danni, ma non molto conſiderevoli.

Non è ben chiaro qual foſſe ſtato in tale occaſione il numero de' morti nella Sicilia: alcuni lo fanno aſcendere a cento mila, altri a ſeſſanta mila, altri a meno. Lo ſpavento, l'amor del meraviglioſo, il poco buon ordine delle numerazioni delle popolazioni eſiſtenti cagionano ſimili divarj.

La cagione di queſto Terremoto senza dubbio ſi dee attribuire ad una forte effervesſenza cagionata dalle materie infiammabili, che eſiſtono ancora nelle falde dell' Etna, la quale ſi comunicò per i luoghi vicini: imperciocchè egli è da notarſi la differenza che vi è tra la Sicilia, e la Provincia di Terra di Lavoro nel Regno di Napoli. Nella prima l' Etna è in continua agitazione, ed azione; i ſuoi contorni

ſon coverti di lave : ma il ſuolo della Sicilia non è compoſto di materie brugiate, e conſumate dal fuoco, come patentemente ſi oſſerva, che ſia compoſta gran porzione di quello di Terra di Lavoro, eccetto quel ſito dove ancora il Veſuvio gitta fiamme, perchè ivi l' eſperienza ci dice, che materie combuſtibili non ſono ancora conſumate; ma le ſue effervescenze non ſono ſtate mai così dannoſe come quelle dell' Etna, perchè non trovano alimento ne' ſuoi contorni, da poterſi comunicare.

Nell' anno 1694. le Calabrie non furono eſenti da tremuoti.

Negli anni 1702. 1703. 1706. 1717. 1731. 1743. 1744. 1746. 1756. si ſentirono nelle Calabrie forti ſcoſſe di Tremuoti: le più ſignificanti furono nel 43. e 44. perchè caddero molti paeſi alle vicinanze di Catanzaro.

Dalla ſuccennata ſerie de' Terremoti accaduti nelle Calabrie nel ſecolo paſſato, e nel corrente ſi può argomentare, che quelle Provincie ſono aſſai ſoggette a ſimili diſaſtri; ma che l' accaduto in queſto anno è aſſai maggiore di tutti gli altri ſinora ſofferti. La mancanza dei lumi, e dell' eſatte oſſervazioni non ci permette di comparare i fenomeni, per argomentare ſe la cagione de' terremoti nelle Calabrie ſia ſempre la medeſima, cioè a dire la quantità grande delle materie metalliche, *effervescibili*, ed infiammabili, ed i foſſili *piritoſi*, che vi ſono

ſono in que' luoghi, e nella vicina Sicilia, ſpecialmente in Meſſina, dove ſi trova una gran quantità di *Torba*, e di *Carboni* minerali.

§. VII.

De' danni cagionati dal Terremoto, e dello Stato di quelle Regioni.

NOn è poſſibile di calcolare i danni, che cagionarono i Tremuoti nelle due Calabrie, e nella Sicilia. Se ſi voleſſe computare ſolamente il danno degli edifizj, e caſe diſtrutte, o reſe inabitabili in quattrocento paeſi in circa, il valore aſcenderebbe a più milioni. Ma aggiungendoſi a queſto la perdita di tanti mobili prezioſi, sfrantumati, e diſtrutti ſotto le rovine, e conſumati intieramente dal fuoco, che ſi acceſe in varj luoghi nell' atto del primo Terremoto: la perdita di tant' olj, vini, ed altri generi comeſtibili, che tenevan riposti i proprietarj, o per loro uſo, o per farne commercio: il danno cagionato alle campagne dalle voragini, rovine, abbaſſamenti del terreno, ingurgitamento delle acque de' fiumi; ſi comprenderà con chiarezza, che il ſofferto danno è immenſo.

Lo ſtato, in cui rimaſero gl' infelici abitanti de' luoghi danneggiati da' Terremoti, è facile anche a concepirſi, ſe ſi rifletta, che privi di abi-

abitazioni, e di ogni altra cosa bisognevole per la vita, dovettero dimorare per qualche giorno allo scoverto, fra i terrori della notte, e le ingiurie dell' aria fredda, piovosa, ventosa, e minacciante flagelli, non meno, che fra il tremore della terra, che loro stava sotto de' piedi, la quale spesso spesso dava indizio di volersi aprire ed inghiottirseli.

Cessate le prime impressioni del timore, ciascuno cominciò ad abituarsi a quel nuovo genere di vita, ed a procurarsi come meglio potè i comodi più necessarj per la sua sussistenza.

Quindi si edificarono tumultuariamente delle capanne di tavole, di frasche, e di canne, ed i più fortunati si misero al coverto dell' ingiurie dell' aria.

Il comune pericolo risvegliò generalmente il sentimento della compassione portato da alcuni fino all' eroismo: tutti si consideravano come fratelli, e come eguali, e tutti si procuravano vicendevolmente de' soccorsi in quelle urgenti calamità; ma questo salutare sentimento si sarebbe tosto indebolito, se opportunamente la Corte non avesse, colle savie provvidenze date, supplito a' bisogni di quelle popolazioni, come appresso diremo.

Per aversi una tal quale idea del misero stato in cui erano ridotte le Calabrie, e Messina prima che dalla Corte vi fossero mandati gli opportuni soccorsi, basterà figurarsi coll' immagina-

Digitized by Google

ginazione una popolazione di ottocento mila anime in circa (tanto si può computare la popolazione di Messina, di Calabria Ultra, e di quella parte di Calabria Citra, che soffrì i Terremoti) dispersa per le campagne a gruppi, porzione dentro capanne di tavola, e porzione allo scoverto, alle vicinanze delle dirute fabbriche; dove giacevano insepolti molti cadaveri, o alle vicinanze di paesi, che minacciavano ad ogni momento ruine, atterrita, spaventata, disfigiata, e mendica per la maggior parte, senza dir degl'infermi, e gravemente feriti dalle rovine, e de'privi d'ogni soccorso, che non sapevano se dovessero rimaner vittima dell' intemperie, o esser divorati dalla terra, che spesso minacciava di aprirsi.

§. VIII.

Soccorsi mandati dalla Corte.

NOn prima del dì quattordici di Febbrajo si ebbe da' nostri Sovrani l' infausta notizia del disastro accaduto in Messina, per mezzo della Fregata Reale detta S. Dorotea, ch' era partita il giorno 10. dal porto di quella distrutta Città. E la mattina dei 15. dello stesso mese coll' arrivo dell' ordinario Corriere delle Calabrie ricevette la Corte i rapporti più distinti de' danni, che fino al dì nove

ve di quel mese patito avea la Calabria Ulteriore.

Tutte le mire di questi Augusti Sovrani furono totalmente dirette al sollecito soccorso dei Calabresi, e dei Messinesi, ed a tale effetto fu fatta subitamente ripartire dal Porto di Napoli la predetta Fregata alla volta di Messina con due altri legni da trasporto carichi di viveri di ogni genere, di medicamenti, ed istrumenti di Chirurgia, di telerie, di tende, o padiglioni da campagna, e d'arnesi da guastatori per lo scavo: s'imbarcarono sopra de' medesimi legni diversi Chirurgi, alcuni Uffiziali del corpo degli Ingegneri, ed altri di quello d'Artiglieria; e diedersi al Governatore interino della Piazza di Messina, che si trovava con licenza in questa Capitale, le necessarie istruzioni pe 'l ritorno in quella Città, e pe 'l buon regolamento della medesima.

Ordinò il Rè, che si erigesse in Messina una Giunta composta di Soggetti rispettabili, e diede alla medesima l' autorità necessaria per regolare quella distrutta Città in tali calamitose circostanze, e per eseguire esattamente le sue benefiche intenzioni per sollievo, ed ajuto di quell' afflitto popolo; ed a tale effetto ordinò alla medesima di disporre della cospicua somma di ducati cento settanta mila.

Per la Calabria poi ordinò S. M. al Maresciallo Pignatelli di partire immediatamente per

per quella parte in qualità di suo Vicario Generale per provvedere ai bisogni di quelle Provincie; ed a tale effetto gli assegnò 14. Uffiziali Militari, ed una partita di Cavalleria, e nel tempo stesso gli fece somministrare la somma di 140. mila docati per disporne secondo che avesse giudicato a proposito in ajuto, e sollievo di tutti i paesi della Calabria afflitti dai Terremoti.

Sul timore quindi, che gl' intimoriti Calabresi non avessero abbandonato il loro patrio suolo, e che restasse perciò spopolata quella Provincia, fu ordinato al Capitano del Porto di questa Capitale, ed al Reggente della Vicaria di fare arrestare tutti i fuggitivi, che dalle Calabrie giungessero in Napoli, per soccorrerli, provvederli del necessario, e rimandarli alle loro Patrie; al qual' effetto fu consegnata al suddetto Reggente della Vicaria una grossa somma di danaro per distribuirla secondo il bisogno.

Le istruzioni comunicate alla Giunta di Messina, ed al Vicario Generale Pignatelli contenevano in generale, che si fossero dati i soccorsi convenevoli a quegli afflitti abitanti., e specialmente agli infermi, ed a' feriti, con provvederli di capanne per non restare esposti alle ingiurie dell' aria, di vestiti, e di vitto per quanto meglio si poteva nelle attuali circostanze: che si fusse badato alla salute pubbli-

ca

ca, con dissotterrare, e bruciare immediatamente i cadaveri, e purgar l'aria dall'infezione, che quelli avrebbero potuto cagionare: proibire a quella gente di abitare sotto le fabbriche esistenti, finchè non cessassero intieramente i Tremuoti: fare lo scavo de' mobili con un regolamento esatto perchè non succedessero delle frodi in danno de' proprietarj dei medesimi: riporre in luogo sicuro gli argenti de' luoghi pii, fino a nuova disposizione del Re: provvedere tutte le popolazioni della necessaria annona: riedificare i molini, ed i forni publici, dove si poteva: stabilire il buon ordine per evitare i furti, ed altri disordini: la vigilanza, perchè i prepotenti non opprimessero i poveri, e non profittassero della loro miseria: la somministrazione del vitto, ed ogn'altro bisognevole a' poveri: la sospensione dell'esazione di ogni dazio, o Gabella: il diroccamento delle fabbriche cadenti, che colle loro rovine avessero potuto cagionare danni; e lo sgombramento in fine per quanto fosse stato possibile delle pubbliche strade per non impedirsi il commercio interno della Provincia.

Furono queste Sovrane disposizioni esattamente eseguite; ed ora si ha la consolante notizia, che tutti gli abitanti delle due Calabrie, e di Messina, stanno al coverto sotto capanne di tavole ben disposte, e situate in luoghi salubri, ed esenti da ogni pericolo d'incendio,

e d'

Digitized by Google

e d' infezione: che gli ammalati, ed i feriti sono ben curati; e fortunatamente si sa, che malgrado tutti i disastri della natura, le intemperie, i disagi, ed i timori, la gente gode buonissima sanità, e non solamente non si sentono malattie epidemiche, ma nè anche vi è quel numero di ammalati, che negli altri anni nella corrente stagione vi soleva essere: tutte le Città, e Terre son provvedute di annona; imperciocchè gran quantità di grani, di farine, di formaggi, e di altri generi si trasportarono ivi da luoghi convicini; molti comestibili ancora si sono disotterrati dalle rovine: quasi in tutti i luoghi i molini ad acqua soffrirono meno delle altre fabbriche, sicchè servono attualmente benissimo all' uso di que' popoli. Non si è inteso fin' ora nella Calabria, ed in Messina un delitto, che avesse meritato il rigore della giustizia; e si può dire, che stante le beneficenze de' nostri Sovrani, e l' esatta esecuzione de' loro voleri, i primi mali cagionati da' Terremoti, e le funeste conseguenze, che con fondamento si temevano, sono già superate.

Ma non terminarono quì le provvide cure de' nostri Sovrani, vollero essi riparare ai mali futuri, che la sofferta catastrofe potrebbe cagionare in avvenire ai loro sudditi, e perciò diedero le seguenti disposizioni.

I littorali delle due Calabrie, colla vicina co-

Digitized by Google

coltiera di Meſsina, ſono cuſtoditi da' Baſtimenti Reali, per evitarſi il pericolo di qualunque inſulto de' barbareſchi.

Si ſpedirono due intelligenti Uffiziali del Corpo dell' Ingegnieri, affinchè aveſſero viſitato i luoghi, e paeſi diſtrutti, ed aveſſero diſpoſta la riedificazione di quelli, ſecondo le regole dell' arte, ne' luoghi ſalubri, e comodi pel commercio, e per l' agricoltura, ordinandoſi loro, che non aveſſero permeſſo di alzarſi gli edifizj più di un piano, e che ſi foſſero laſciate per mezzo larghe, e ſpazioſe ſtrade; eſſendo queſta la miglior precauzione, che ſi può prendere per ogni futuro diſaſtro.

E ſiccome la ricchezza nazionale conſiſte ne' prodotti dell' Agricoltura, e principalmente nell' induſtria della Seta, e dell' Olio, perciò tutta la cura del Governo è di facilitare queſte induſtrie, con togliere gli oſtacoli, che potrebbero impedirle, e ſomminiſtrare tutti i convenevoli mezzi, per animarle, e promoverle: a tale oggetto la M. S. ordinò al Vicario Generale Figuatelli, che aveſſe ſomminiſtrato a' proprietarj, ed induſtrianti di tali generi una competente ſumma preſa da' ſuoi Reali Tetori per facilitar loro i mezzi d' intraprendere la ſolita induſtria delle ſete, che è là più proſsima; riſerbandoſi le providenze più opportune per l' induſtria dell' olio, per la quale vi è maggior tempo da diſporre le coſe.

Per

Per mezzo di simili provvedimenti si ha certa notizia, che in quest' anno nelle Calabrie si produrrà più seta di tutti gli altri anni; perchè fortunatemente gli alberi di Gelso produssero abbondantemente il loro frutto, e gl' industriosi animati dal Governo, sonosi moltiplicati.

In Messina, mercè la franchigia delle Gabelle, ed altri soccorsi, si sa, che sono in opera duecento Telaj, che lavorano seterie. In Reggio, in Catanzaro, ed in altri luoghi della Calabria, dove vi solevano essere manifatture di seta, ed altri generi, gl' industriosi ripresero i loro soliti lavori.

L' agricoltura in quelle Provincie dà speranze grandissime: le biade, le vigne, gli oliveti, le querce, e tutti gli alberi fruttiferi promettono un' abbondanza non ancora conosciuta. E chi sà se il fermento delle accensioni sotterranee avesse prodotti questi soprabbondanti effetti della vegetazione?

Le munificenze del Sovrano si sono estese ancora a' Militarj, che si trovavano di Guarnigione nella Piazza di Messina, e ne' luoghi della Calabria. Tutti gli Uffiziali furono soccorsi con un donativo di telerle, e danari, proporzionatamente a' loro urgenti bisogni; e fin anche i soldati sperimentorono gli effetti della beneficenza Reale.

Tutte queste savie disposizioni, e quelle, che

Digitized by Google

ſono apparecchiate per darſi ſopra varj capi intereſſanti di economia, e per il buon ordine di quella Provincie, e della Città di Meſsina non meno che per riguardo al ſoprabbondante numero de' luoghi Pii, e de' Religioſi, che vi erano, ed alla diſtribuzione de' paeſi, ed altri oggetti della politica provvidenza, relativi all'agricoltura, ed al commercio; ci fanno con ragione ſperare, che la diſtrutta Città di Meſsina, e le rovinate Calabrie riſorgeranno in breviſsimo tempo in uno ſtato aſſai migliore di prima.

Aggiunta al §. VII.

LE ultime lettere di Meſsina, e delle due Calabrie, che portano la data del 26. del meſe di Aprile, non ci danno nulla di nuovo riſpetto alla Calabria, ma bensì riſpetto a Meſsina; dicendoci, che i Tremoti ſotterranei non vi ſono mai ceſſati, e che la mattina del dì 25. d' Aprile alle ore dodici d' Italia ſi ſentì una ſcoſſa ondulatoria ma leggiera; e dopo pochi minuti ſi udì un violentiſsimo ſcoppio ſotterraneo, al pari di un tuono dei più forti; e quindi la terra tremò velocemente in varj ſenſi, non ſenza danno delle poche leſionate fabbriche, che tuttavia ſuſsiſtevano in quella Città. Sino al giorno 26. continuavano in Meſsina i movimenti ſotterranei, che tengono

Digitized by Google

gono intimorita quella gente; ed attendonsi ulteriori notizie; sperandosi di sentire, che le materie accensibili sottoposte al suolo di quella disgraziata Città, dove ora pare che risedesse la maggior forza de' Terremoti, si fossero già estinte.

Si lascia giudicare a' Fisici, perchè mai la Calabria Ultra, che sta in mezzo a Messina ed alla Calabria Citra, sia stata esente da queste scosse, nel mentre che dall' uno, e dall' altro suo lato si sentirono i Terremoti in varie riprese, e specialmente in Messina, come si è detto. Pare, che il fenomeno non possa spiegarsi più col mezzo della comunicazione, ma più tosto si debba credere, che le accensioni fussero parziali, e locali, ritrovandosi da per tutto delle materie accensibili, che secondo le varie combinazioni producono il loro effetto in particolare.

Nelle vicinanze della Terra di Amato sappiamo per notizia certa, che si aprì una sorgente copiosa di acqua sulfurea, indizio sicuro, che nelle viscere de' monti di que' contorni vi dee essere abbondanza di questo minerale.

Le acque termali, e minerali di S. Eufemia, le quali comparvero nell' atto del terremoto dell' anno 38. del passato secolo, sappiamo, che sono cresciute in maggiore abbondanza, e che il grado del loro calore è più sensibile.

Digitized by Google

Si offerva generalmente, che tutti que' paeſi, che dal ſuddetto Tremuoto dei 38. e 39. del ſecolo paſſato furono roveſciati, ora hanno ſofferto minori danni relativamente agli altri paeſi allora illeſi.

Dal Vicario generale delle Calabrie vengono rapportati due fatti, conteſtati da lui medeſimo colla maggior ſcrupoloſità, ed eſattezza, i quali meritano per la loro ſingolarità di eſſer conſiderati da' filoſofi.

Nel paeſe nomato *Terranova* (quale come ſi è detto ſtava ſituato ſopra una collina tufacea, circondata da due Fiumi) vi era una Taverna, fuori del recinto della Terra. La mattina dei cinque di Febbrajo nell' atto del primo Tremuoto, il Tavernajo chiamato Giovanni Aquilino ſtava dormendo ſul ſuo letto, e la di lui moglie ſi riſcaldava, ſtando ſeduta con i piedi poggiati ſopra l' orlo di un vaſo di creta pieno di brace: la ſuccuſsione fu così violenta, che la Taverna ſcaſtrata dal ſuolo, fu traſportata intiera intiera ſulla ſponda del ſottopoſto fiume Marro nella diſtanza di trecento teſe, ſenza che il Tavernajo ſi foſſe ſvegliato dal ſonno, e la moglie ſi foſſe ſpoſtata dal ſuo ſito. Quando la Taverna volante poggiò ſulla ſponda del fiume, allora ſi aprirono le ſue mura, e caddero dalla parte di fuori ſenza cagionare il menomo danno alle due perſone, che vi ſtavano dentro, e ſenza danneggiare alcun mobile.

Un

Digitized by Google

Un altra caſetta dell' iſteſſo luogo fu parimenti sbalzata intiera ſino al mentovato fiume, per lo ſpazio di 353. teſe ſenza che una perſona, che vi ſtava dentro, aveſſe patito il menomo male.

Vicino alle mura della detta Terra ſtava lavorando un ſegatore di tavole ſopra di un cavalletto alto 13. palmi: queſti dalla ſuccuſſione del Tremuoto fu sbalzato in un ſito vicino, ſedici palmi più alto del luogo dov' egli lavorava, ſenza punto ſcomporſi dalla ſua primitiva ſituazione.

Riferiſce il ſuccennato Vicario Generale di aver egli coſtantemente oſſervato, che le fabbriche, che poggiavano ſopra la pietra calcarea ſpogliata di terreno, furono meno leſionate di quelle, che aveano i fondamenti ſul terreno, o ſopra quella croſta d' imperfetto granito, facile a ſcrepolarſi. E quì fia bene di avvertire, che queſta croſta ſembra opera delle acque del mare, il quale negli antichiſsimi tempi doveva bagnare i monti più mediterranei della Calabria; e di fatti ora ſi oſſerva, che quella parte degli Apennini bagnata tuttavia dal mare è incroſtata del ſuccennato imperfetto granito.

Oſſerva finalmente il medeſimo Vicario Generale, che gli Edifizj di figura circolare patirono proporzionatamente minori leſioni degli altri edifizj quadrati.

CONTINUAZIONE

Della relazione de' tremuoti di Messina, e delle due Calabrie dopo del dì 26. di Aprile, fino al dì 12. di Luglio 1783.

SEbbene credessimo di aver posto fine alla nostra relazione dei Terremoti compromettendoci dalle benefiche, e savie provvidenze del nostro adorabile Sovrano il pronto risorgimento delle desolate regioni di Calabria, e della Città di Messina, pur ci troviamo nostro malgrado nella necessità di continuarne l' istoria, perchè la causa de' Terremoti qualunque sia non si è del tutto estinta ancora, non essendo mancate mai le scosse della terra, più, o meno forti, che generalmente per tutte le due Provincie, ed in Messina, e qualche volta parzialmente si son fatte sentire.

E comecchè tali scosse non fossero state accompagnate dalle terribili, e funeste conseguenze, che corredarono quelle dei cinque, e sette di Febrajo, e dei 28. di Marzo, non lasciano però d' interessare la curiosità del filosofo, per combinare gli effetti, e pervenire per quanto si può coll' umana intelligenza allo scoprimento dalla cagione fin' ora sconosciuta del più portentoso e spaventevol fenomeno della natura.

Ecco il perchè ci prendiam la cura di fare un' esatto giornale di tutte le scosse accadute dopo

dopo del dì 26. di Aprile, fino ai dì 12. di Luglio, con aggiungere le offervazioni, che da fincere, ed intelligenti perfone alla noftra notizia fono pervenute.

Ne'giorni ventifette, vent'otto, e venti nove di Aprile fi fentirono in alcuni luoghi delle due Provincie di Calabrie picciole trepidazioni parziali, ma generalmente fi godè la tranquillità, e la quiete. I venti, che regolarmente fpirarono, furono quelli di Maeftro, e qualche volta di Ponente: l'aria per lo più agombra da nuvole, e ferena: ma di tanto in tanto, nelle pertinenze di Catanzaro principalmente, foffiarono all'iftante venti irregolari, e violenti, che di botto ceffavano.

Al dì 30. di Aprile l'aere fi coprì delle folite ftrifce, di nuvole lunghe, e bianche, che indicano i venti meridionali. Sul monte Caulone comparve la colonna di denfa nebbia colla direzione da Libeccio a Greco-Levante: in varj luoghi delle due Provincie per tutta la giornata s'intefero fpeffe trepidazioni, più o meno leggiere, fecondo la fituazione de'luoghi; ma generalmente verfo le ore ventuna e mezzo d'Italia vi fu una fcoffa fenfibile in tutti i luoghi, che durò due minuti fecondi con baftante violenza, e fe fi dee preftar fede ad alcuni offervatori, la direzione del moto fu da Ponente a Levante.

In queffa occafione fi offervò, che dalla fen-

ditura della montagna Calcarea di S. Agata di Reggio, vicino al paese detto *Precacori* (paese falsamente creduto da' Calabresi l' antico Samo, e padria dell' illustre Pitagora) uscì del fumo puzzolente di zolfo , e di color negro , e nella valle sottoposta al monte scaturì un acqua pregna di solfo, e di allume, che tuttavia continua a scorrere . Un altro fenomeno degno da rifletterci si è, che navigando nell' altura del Golfo di Terranova in Sicilia due Reali Sciabecchi con vento talmente forte di Sud Est, che facevano dieci miglia per ora, ed essendo il mare assai grosso, tutto in un tratto due ore dopo la mezza notte spirò il vento O-vest caldo a segno, che scottava, e che puzzava di zolfo : il mare si tranquillò in una perfetta calma, che non durò più che due minuti, dopo dei quali soffiarono nuovamente i venti di Sud Est , crebbero le onde, e si corse con gli Sciabecchi velocemente più di prima.

Si riferisce ancora, che in molti luoghi delle due Provincie le acque sorgenti si mantengono tuttavia torbide , e puzzolenti di zolfo ; e se le relazioni non sono esagerate , l' esalazioni fetide, e mofeticose in que' luoghi dove esistono de' *crepacci*, non sono niente rare.

E quì non è fuor di proposito di narrare, che i più idioti, ed ignoranti Calabresi divennero per la lunga pratica diligenti ed esatti prognosticanti de' Terremoti ; imperciocchè osserva-

varono essi costantemente che qualche minuto prima, che si sentissero le scosse, gli animali domestici, come sono i cani, le gatte, i cavalli, i polli, e le papere sopra tutto si tormentarono grandemente con urli, contorsioni, e tremori. Questi animali dunque sono il *Sismometro* più sicuro degl' idioti Calabri; i quali quando osservano in loro le solite contorsioni, gli urli, e le trepidazioni, son certi, che la scossa del tremuoto è imminente.

Pretendono ancora alcuni Calabresi di prognosticare i tremuoti, quand' osservano nell'aere una striscia di nebbia lunga, e negra, che corre dal Nord all' Ovest: ma quanto fosse vera questa osservazione non è da assicurarsi.

Dal dì 30. di Aprile fino al dì 11. di Maggio non si sentirono, che picciole, e rare trepidazioni parziali. Tempi variabili, ma per lo più sereni, dominando i venti di Maestro, e Ponente.

Il giorno dodeci di Maggio alle ore undeci e mezzo d' Italia si fece sentire generalmente una scossa di qualche durata, ma non forte: il moto fu ondulatorio da Ponente a Levante. L' aria nebbiosa, e torbida. Alle ore quattordeci, e m. 25. dell' istesso giorno s' intese il solito sotterraneo fragore seguito da una scossa, che gradatamente andò rinforzando con un moto orizontale prima leggiero, e poi forte: durò 11. minuti secondi.

Nel

Digitized by Google

Nel giorno 13. del detto mese ad ore sedici meno dieci minuti replicò la scossa, ma più leggiera, e più corta dell' antecedente; ed a cinque ore d' Italia dell' istesso giorno se ne sentì un' altra pur corta, e poco forte. L' aria si mantenne sempre turbata ed umida: e di quando in quando istantanei colpi di vento, che immediatamente cessavano.

Non vi fu cosa osservabile nel giorno quattordeci: nel dì 15. però ad ore 15. e m.34. si sentì una scossa breve, ma forte: l'atmosfera sempre carica, e fosca: i venti venivano dalla parte di Scirocco, benchè senza impeto.

Alle ore 22. meno due minuti del giorno sedeci non mancò di farsi sentire la terra; ma la scossa fu leggiera, e corta. La notte si misero i venti dalla parte di Settentrione: l'aere si serenò; e fino al giorno ventiquattro non vi furono tremuoti degni di esser notati da'nostri osservatori Calabri.

Continuò la serenità nel dì 25, ma i venti spiravano dal Mezzogiorno: l' aria era più tosto calda: verso le ore 15. e mezza comparvero le solite strisce nuvolose, e si sentì una scossa momentanea, e leggiera.

Il caldo si avanzò all' estremo nel dì 26. ma l'aria fu serena fino a notte avanzata: la mattina susseguente de'27. si cambiò di botto il tempo: l' aria divenne fredda: cominciarono a spirare impetuosamente i venti di Libeccio, e Po-

Digitized by Google

Ponente: le nuvole si aggrupparono, e si addensarono, rompendosi in gran pioggia: alcune fabbriche lesionate furono abbattute dalla furia de' venti.

Nella Calabria settentrionale non corrispondono esattamente le scosse di tremuoto con quelle fin' ora segnate nella Calabria meridionale; imperciocchè nel dì 26. due ore ed un quarto dopo mezza notte s' intese ivi una scossa assai forte, ma di poca durata; e si pretende da taluno; che tutte le forti scosse intese in quella Provincia replicarono costantemente nel periodo di dodeci, o quarantott' ore. Quanto fosse vera questa osservazione, non è da accertarsi; e solamente devesi avvertire, che dalle relazioni delle due Provincie di Calabria, e di quella di Messina, qualche volta s' incontra, che in alcuni luoghi s' intesero forti scosse, mentre trenta miglia in distanza la terra non si mosse.

Questa particolarità recherebbe grandissima confusione nel giornale de' tremuoti, se non avessimo l' avvertenza di scegliere quelle scosse, che più generalmente furono intese, trascurando le scosse locali, delle quali non si può avere un preciso conto.

Nel dì 28. ad ore 10. e tre quarti si sentì una scossa durevole, ma leggiera, che replicò men forte alle undeci ore e m. 51 il moto fu ondulatorio: seguitarono gl' istessi venti, ma più mo-

moderati: la pioggia fu continuata, e finì con tramutarsi in una impetuosa gragnuola.

Si rasserenò il tempo nel dì 29. spirando i venti settentrionali; ma la notte variarono: l'aria s'intorbidò all'occidente, ed alle ore 3. dopo mezza notte vi fu una scossa bastantemente forte, che replicò la mattina dei 30. verso le ore otto.

Nel dì 31. l'aria fu serena, e si sentì positivamente freddo. Ci mancano le osservazioni Termometriche per notare con esattezza i gradi del calore, e del freddo; e dobbiam contentarci del termometro delle sensazioni comparate di quegli osservatori, che ci diedero tali notizie.

Continuò il freddo nel dì primo di Giugno, ma il vento verso l'alba voltò a Ponente: l'aria s'intorbidò, e fece gran pioggia.

Da talun' osservatore delle Provincie si scrive, che nel cennato dì 31. si osservò una specie di aurora boreale: ma questo fenomeno non fu da tutti osservato. Generalmente l'atmosfera di quelle Provincie è carica di vapore elettrico, che si addensa in alcuni luoghi più, ed in altri meno, e produce differenti fenomeni, che dagli atterriti Calabresi s'interpetrano a seconda della loro alterata fantasia; e perciò non vi è molta ragione da fidarsi alle loro relazioni.

Il dì 2. di Giugno spirò il vento di Mezzogior-

Digitized by Google

giorno : fi videro nel cielo le ſolite ſtriſce , che fecero prognoſticare agli oſſervatori Bruzj il proſsimo tremuoto , come di fatti alle ore 19. e 7. m. ſi ſentì una forte ſcoſſa di ſuccuſsione , che durò un iſtante : ma queſta ſervì di annunzio ſicuro delle preparazioni di altre accenſioni ſotterranee ; perchè nel dì 3. ad ore 12 e m. 10. ſi ſentì generalmente una forte ſcoſſa , ed il giorno 4. ad ore ventuna ed un quarto replicò il tremuoto, preceduto da un lungo ſotterraneo mugito ; ma la ſcoſſa fu leggiera , comecchè lunghetta . L' aria ſi mantenne ſempre foſca, ed i venti furono quelli di mezzogiorno.

In Catanzaro caddero in queſta occaſione alcune fabbriche già prima leſionate , ma ſenza danno di perſone ; e combinando le relazioni delle due Provincie , ſi rileva , che l' accenſione maggiore fu verſo la Calabria ſettentrionale , dove oltre delle cennate ſcoſſe generali , e delle continue trepidazioni , s' inteſe un continuo ſotterraneo fragore , che atterriva lo ſpirito .

Un filoſofo Coſentino ci narra , che ſtando egli in campagna vicino ad una fontana , oſſervò , che un momento prima delle ſcoſſe , che furono in quel giorno frequentiſsime , l'acqua , che uſciva da un tubo di bronzo lentamente , ed in poca quantità , ſi accreſceva di volume , e ſcappava con veemenza fuori del tubo

tubo a fiocchi divergenti ora da un lato, ed ora da un altro, simili alla materia elettrica: finita poi la scossa, l'acqua che usciva dal tubo ritornava al suo primitivo stato.

Nel Paese nomato Tiriolo in Provincia di Calabria Ultra si osservò in questa occasione, che l'estremità della prospettiva di una Chiesa, che formava la figura di un triangolo, nella notte si vide più volte risplendere, come se fosse stata infocata.

Da per tutto poi si osservarono in gran numero de' fuochi fatui nell'aria, che si accendevano, e si consumavano frequentemente, e velocemente.

I fisici potranno da sì fatti fenomeni tirare le loro induzioni sulla quantità immensa di elettricismo, che coll'occasione delle sotterranee accensioni si è sviluppata nelle Calabrie. Io continuerò il giornale.

Nel dì cinque di Giugno l'aria fu nebbiosa con delle piogge: in alcuni luoghi si sentirono tuoni spaventevoli; ed in Radicina ad ore 14. vi fu una scossa fortissima, e durevole, cosicchè se il paese non fosse stato già prima adeguato al suolo, non avrebbe lasciato una sola casa illesa. Questa scossa così forte per altro, non s'intese affatto nella distanza di trenta miglia da Radicina.

Il giorno sei continuarono le pioggie: nella Calabria Ulteriore la terra stette ferma; ma nella

nella Citeriore si sentirono due scosse leggiere. Nel giorno 7. poi la Calabria Citeriore fu in calma, ma nella Calabria Ulteriore ad ore 20. d' Italia si sentì una scossa mediocre. L' aria fosca, e piovosa; ed i venti sempre dallo scirocco al mezzogiorno.

Sino al giorno 10. non vi fu cosa notabile: l' aria fu più purgata, ed i venti di Ponente, e Maestro: ma il giorno undeci ritornarono i venti al solito rombo di mezzogiorno. Verso le ore quattordeci e m. 40. nella Calabria Ulteriore s' intese una picciola scossa. Nella Calabria settentrionale la scossa si sentì con forza alle ore 7. e mezza; ed in Messina fu fortissima, prevenuta da fremito, e di qualche durata, ma verso le ore diciassette. Questa disparità delle ore è degna di riflessione.

Il dì dodeci nelle due Calabrie all' istess'ora, cioèalle 14. e m. 40. s' intesero due scosse forti, e lunghe; in Messina la terra non si mosse.

Il dì 13. ad ore 9. e m. 30. nella sola Calabria meridionale s' intese una mediocre scossa; ma negli altri luoghi si stette in calma.

Nel giorno quattordeci il cielo fu sereno, ma l' aria molto calda.

Si accrebbe grandemente il calore nel dì quindeci, e sedici: l' aria si mantenne sempre serena: non si sentirono scosse di tremuoti: ma in varj luoghi i fragori sotterranei, ed i rim-

rimbombi a guisa di colpi di cannonate furono frequentissimi.

Si turbò il cielo nel giorno diciassette: il caldo fu grande, e soffocante: varie tropee, con fulmini, e lampi frequenti; ed alle ore tre e m. 28. della sera, dopo di un forte rimbombo sotterraneo, seguì una scossa bastevolmente forte, che s' intese nelle due Calabrie, ma non già in Messina.

Replicò la stessa nelle Calabrie la mattina dei 18. ad ore 16. e m. 8. L' aria turbata, ed umida: i venti di mezzogiorno, e libeccio. In Catanzaro però si stette in calma, come anche in Messina dal dì 15. sino al dì 19. Ma la sera di questo giorno ad ore 3. in circa sino alle otto d' Italia s' intese un continuo sotterraneo fragore, accompagnato da cinque scosse di tremuoto, due delle quali fortissime, e tali, che rovesciarono qualche fabbrica.

Nel dì 20. verso le ore 6. in Messina si sentì un' altra scossa, preceduta dal solito fremito sotterraneo; ma nelle Calabrie la terra stette in quiete, e l' aria fu tranquilla. Così continuò ancora il giorno 21. nelle Calabrie; ma in Messina alle ore 21. e 7. m. vi fu una scossa assai forte, ma breve; seguita da due repliche alle ore 6. e 7. di minor forza.

Nel giorno 22. comparve un altro fenomeno in iscena, che finì di sconcertare l' animo atterrito de' Calabresi. Il cielo si vide coperto

to di una folta, e denſa nebbia, che cambiava l' aſpetto conſolante dell' aſtro del giorno in un globo minaccevole di arrabbiato fuoco, e qualche volta lo naſcondeva intieramente agli occhi de' mortali. La Luna nella notte quando ſi facea vedere a traverſo della nebbia, non ſi diſtingueva dal Sole, ſe non perchè il ſuo roſſeggiante, e ſanguigno colore era ſquallido, e tetro.

Queſta nebbia ſi fissò nell'atmosfera per modo, che nè la forza de' venti, nè le frequenti tropee, accompagnate da piogge, da fulmini, da lampi, e qualche volta da gragnuole, giunſero mai a diſsiparla. Gli oggetti nella diſtanza di mezzo miglio, non più ſi diſtinguevano di giorno; e qualche volta nel più fitto meriggio conveniva di accendere il lume nelle caſe per fare i proprj affari.

Un fenomeno così tetro, e permanente (imperciocchè durò dal giorno 22. di Giugno fino agli undeci di Luglio) influì ſul fiſico degli uomini, e degli animali delle Calabrie, non meno che ſulle fertili campagne di quella regione.

La nebbia, come generalmente ci aſſicurano, era formata da un vapore denſo, ma ſecco; e queſta oſſervazione vien confermata indubitatamente dagl' Igrometri. Dicono, che ſi ſentiva in queſta occaſione un odore diſtinto di ſolfo, e di bitumi, ſpecialmente la mattina al far del

giorno; ed assicurano, per qualche esperienza fatta, che la medesima conteneva molto vapore elettrico. Ma di queste osservazioni non vogliamo esser garanti.

Da uomini di buon senso dunque si è osservato, che non solamente gli uomini erano sorpresi da un cattivo umore ippocondriaco, che li rendeva tristi, e difficili nella società; ma fin anche gli animali gregali mostravano un inquietudine, ed una indocilità straordinaria al loro natural carattere.

Le vigne, e gli oliveti soffrirono moltissimo; e generalmente tutti i vegetabili mostrarono segni patenti di una malattia cagionata dalla maligna nebbia.

Fortunatamente non si sente che fossero di molto accresciute le infermità, comecchè i convalescenti se ne risentissero oltremodo.

Frattanto i prognosticanti ragionavano diversamente sulla nebbia: alcuni l'apprendevano per un segno sicuro della cessazione de'tremuoti, giudicando che le materie accensibili si erano interamente consumate, e che la nebbia proveniste dalle ultime evaporazioni delle medesime. Altri più inclinati alla malinconia giudicavano, che la nebbia fosse un funesto annunzio di nuovi disastri, e di più terribili sconcerti. Probabilmente nè gli uni, nè gli altri avranno dato al segno; imperciocchè l'istesso giorno 22. ad ore 20. e m. 43. vi fu una leggiera scossa, ed

ed il giorno 23. ad ore 5. e m. 20. se ne sentì un'altra più forte, e più durevole, ma senza di aver cagionato nessun danno.

Dal detto giorno sino al dì 30. di Giugno continuarono in Messina, e nelle due Calabrie le nebbie con picciole scosse parziali, di quando in quando: nè mancò il sotterraneo fragore, benchè più sordo, e più raro.

Dal primo di Luglio sino al dì cinque la nebbia fu persistente: il fragore sotterraneo andò sempre scemando, e non s'intese, che una leggiera scossa la notte dei quattro, ed un'altra l'istesso giorno cinque, che non fu avvertita generalmente. Questa circostanza facea sperare, come da un pezzo si lusingavano, che la cagione de' tremuoti fosse presso che estinta, ma le ultime relazioni fin'ora ricevute ci avvertono che le loro speranze sono ancora deluse; imperciocchè in Reggio nel dì 11. alle ore 22. e 21. m. vi fu una gagliardissima scossa di tremuoto, seguita da diverse repliche nella notte, benchè più leggiere.

Questa scossa però non si estese per tutta la Provincia; e vi è ragion da credere che fosse stata locale.

In Messina dal dì 6. di Luglio, sino al dì 12. erano state frequentissime le scosse di tremuoto, tre delle quali bastevolmente sensibili, e queste furono il giorno 6. ad ore 9., il gior-

no 10. ad ore 12. e mezza, ed il giorno 12. ad ore 7. e mezza.

Nella Provincia di Cosenza finalmente si sentì nel giorno 12. una scossa sensibilissima, continuata da più repliche leggiere.

Non si sente parlare di danni, e di dissapori, perchè le fabbriche che dovean cadere, più non esistono, essendo state diroccate da' passati tremuoti, come nella prima nostra relazione si è detto; e la gente di quelle contrade sta bastantemente in cautela per non esser vittima di un male già reso loro abituale, e conosciuto. Oltrecchè per le diligenti cure del Governo tutti gli edifizj, che da' tremuoti non furono abbattuti, e che potevano in seguito cadere con danno degli uomini, furono diligentemente abbattuti.

Crederebbe taluno, che i Calabresi atterriti da' continui tremuoti, oppressi dalle nebbie, e circondati da oggetti che richiamano alla memoria le rimembranze più funeste, ed orrorose, dovessero stare in una situazione la più misera, che mai; e pure non è così. Noi siamo assicurati, che nelle *Horde* Calabresi, seminate per le amene, e fertili campagne di quella Provincia, vicino alle distrutte Città, regna l'abbondanza, il buon ordine, e l'allegria: e quel ch'è più, si moltiplicano i matrimonj, e la generazione di quest'anno non sarà meno feconda della sorprendente vegetazione, che in quella

quella Provincia si è offervata. Anche il mare va di accordo colla terra per diminuire i mali di quegli abitanti; imperciocchè a memoria di uomini non vi è ſtata mai in quelle contrade una pescagione di Tonni, di Peſceſpada, di Alici, ed altri peſci, così abbondante, come vi fu nella Primavera di queſt' anno.

Ma ſopratutto devono i Calabreſi, ed i Meſſineſi la loro felicità a fronte degli orrori, che la natura loro minacciava, alle paterne, e generose cure del noſtro adorabile Sovrano. Le ſomme ingenti di danaro diſtribuite per ſoſtener l'induſtria della ſeta, ed anticipate ſenza intereſſe a' proprietarj degli oliveti, produſſero la ricchezza in que' luoghi, allontanarono l'ozio, e la poltroneria, cagioni perenni de' delitti, e diedero l'anima a tutte le operazioni economiche de' Calabreſi, e de' Meſſineſi.

A queſti generoſi provvedimenti furono accompagnate le più diligenti cure del Governo per la ſalute pubblica, per l'abbondanza dell' annona, e per l'eſatta amminiſtrazione della giuſtizia. I prepotenti, i monopoliſti, e le ſanguiſughe de' poveri non ebbero l'agio di profittare delle comuni miſerie, come forſe avrebbero fatto ſe non foſſero ſtati frenati dal rigor delle leggi, e dall'indefeſſa attività degli eſecutori.

Ecco i motivi per cui i Calabreſi fra gli orrori, e le minacce della Natura, godono la tran-

tranquillità della vita, ed attestano con lagrime di tenerezze la loro gratitudine al Sovrano, pregandolo colle più fervorose suppliche, figlie del sentimento, e non dell'adulazione, di permetter loro l'erezione di pubblici monumenti in attestato eterno delle sue paterne beneficenze.

IL FINE.

IN-

Digitized by Google

INDICE.

§. I. Notizie Geografiche. pag. 2
§. II. Notizie Meteorologiche dell'anno 1782. 3
§. III. Serie Cronologica de' Terremoti, e degli effetti che produssero. 4
§. IV. Stato de' Vulcani di Sicilia, e di Terra di Lavoro. 45
§. V. De' monumenti delle antiche Città delle Calabrie, e de' danni, che soffrirono da' Terremoti. 48
§. VI. Dei danni cagionati in altri tempi dai Terremoti nelle Calabrie. 51
§. VII. Dei danni cagionati dal Terremoto, e dello stato di quelle Regioni. 57
Aggiunta al §. VII. 66
Continuazione della relazione dei Tremuoti di Messina, e delle due Calabrie dopo del dì 26. di Aprile, fino al dì 12. di Luglio 1783. 70

89 8775 88

Digitized by Google

Digitized by Google